

Questo mese:

■ **Premio Piemonte Mese**
Si è conclusa la seconda edizione. I vincitori, gli articoli, l'evento

■ **Paolo Bertinetti**
Fra Università e Juve: due chiacchiere con un personaggio poliedrico

■ **Carignano**
La rinascita del teatro più amato dai torinesi

La storia di un ex
imprenditore che accoglie
e accudisce, nella sua tenuta
di Rivoli, i quadrupedi malati
e abbandonati



Anche i cavalli vanno in pensione

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue de l'Industrie 22 - 1000 Bruxelles
Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it

UNIONCAMERE

PIEMONTE



Il 27 gennaio scorso al Circolo dei Lettori si è svolta la premiazione dei vincitori della seconda edizione del **Premio Piemonte Mese - I giovani scrivono il Piemonte**, organizzata dall'Associazione Culturale Piemonte Mese e riservata a giovani fra i 18 e i 35 anni che abbiano iniziato l'attività giornalistica, siano interessati a intraprenderla, o amino semplicemente scrivere di Piemonte (p. 4)



Il tempo sta per scadere. Entro fine anno la candidatura di Langhe, Roero e Monferrato a patrimonio dell'umanità (**World Heritage**) sarà ufficializzata. A quel punto si innescherà un processo irreversibile che terminerà nel 2010 col verdetto finale. Se il territorio otterrà la nomina, potrà subire un cambiamento radicale. Eppure la popolazione locale non sembra aver compreso appieno la scelta fatta (**Giulia Dellepiane, p. 5**). **Questo articolo ha vinto il Premio Piemonte Mese per la sezione Cultura e Ambiente**

A Rivoli, alle porte di Torino, esiste una terra dove i cavalli, non importa quanto anziani o mandati, possono ancora sognare e finire i loro giorni dignitosamente. Una sfida vinta da Giuseppe Raggi che anni fa ha mollato tutto e ha deciso di vivere con i cavalli e per i cavalli (**Roberta Arias, p. 6**)



Il professor Paolo Bertinetti, splendido sessantatreenne torinese, è un personaggio impegnato su mille fronti: è Preside della Facoltà di Lingue all'Università di Torino e docente di letteratura inglese, dirige il Circuito Teatrale del Piemonte, è uno dei mas-



Parliamo di...

simi esperti di Greham Greene, ha scritto libri sul Teatro della Restaurazione inglese e su Samuel Beckett. Ed è Presidente dell'Associazione Nazionale Amici della Juventus... (**Nico Ivaldi l'ha intervistato, p. 8**)

C'era una volta Golia, il gigante che dopo aver terrorizzato un intero popolo cadde ferito a morte da un semplice colpo di fionda; c'è oggi Internet, il gigante che tra milioni di risorse cela tranelli ma può essere reso più sicuro da strumenti ricavati dalla sua stessa essenza. E oggi come allora c'è Davide, che oggi consente di avere un World Wide Web filtrato ed educativo. Il progetto è tutto piemontese. (**Francesca Nacini, p. 11**)



Ho appena concluso l'intervista telefonica con Paolo Damasco, per tutti Mixo, mitico conduttore radiofonico e televisivo, musicista e pittore, ed è lui a fare l'ultima domanda: **"Che fine ha fatto Radio Flash?"**. La "sua" Radio Flash è quella che sin dalla fondazione nel 1976 e per tutti gli anni Ottanta ha fatto affezionare migliaia di ascoltatori e ha sfornato personaggi che si sono fatti conoscere a livello nazionale (**Giorgio "Zorro" Silvestri, p. 12**)



Vercelli. Capoluogo di un territorio diviso fra la "bassa", piatta, quella delle risaie, e la parte "alta", la Valsesia. Sonnacchiosa, provinciale, addormentata, lontana dal fermento dei grandi centri. Eppure da qualche anno in grande rilancio culturale. E se andiamo indietro di qualche decennio scopriamo che fu vivo scenario, della scena "beat" italiana degli anni Sessanta. (**Alessia Zacchei ne incontra i protagonisti, p. 14**)



Veri e propri gioielli dell'arte calzaturiera in vetrina nelle più lussuose boutiques del mondo: si tratta delle scarpe Torlasco, capolavori di artigianato fatte da un'azienda di Castelnuovo Scrivia. (**Alessandra Dellacà, p. 15**). **L'articolo ha ricevuto una menzione speciale al Premio Piemonte Mese, Sezione Economia**



"A vederlo così sembra un villaggio come gli altri, ma in realtà è un villaggio... di cantine". Quelle che, a prima vista, sembrerebbero casette addossate a un pendio roccioso quello sono, infatti. Siamo nella frazione San Germano di Borgofranco di Ivrea e le circa duecento costruzioni lungo il pendio, che coprono una superficie di un chilometro quadrato, sono i Balmetti. (**Michela Damasco, p. 17**)

Amore e arte. Sono un tutt'uno per Anna Torriero ed Elio Torrieri. A dividerli solo l'ultima vocale del cognome. Anna è artista concettuale. Usa prevalentemente il nero nelle sue installazioni; e poi ci sono le sue uova, e la loro simbologia. Vive da ben trentotto anni con Elio, che invece è un pittore iperrealista. (**Daniela Muretto chiacchiera con una straordinaria coppia di artisti, p. 18**)

Il cinema ha più volte toccato le corde del rapporto tra gli Ufo e Torino, ma al di là del cinema quello fra Torino e gli oggetti volanti non identificati



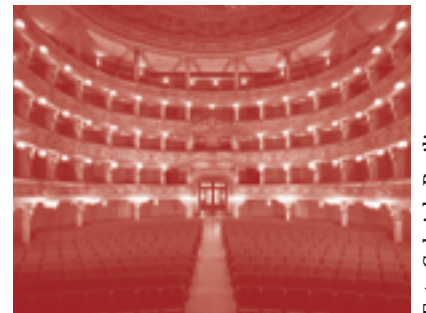
è un rapporto quarantennale, perché sin dal 1969, ininterrottamente, la città ospita una sede fissa di studi. Più in generale, il Piemonte è stata una delle regioni dove negli anni '70 i gruppi di ricerca sul fenomeno degli oggetti volanti non identificati spun-

tavano in ogni angolo del territorio: a Cuneo, a Biella, a Novara... (**Luigi Citriniti, p. 20**)

Dal 7 febbraio e fino al maggio le scuderie juvarriane della Reggia di Venaria ospitano l'unica tappa italiana di **Egitto. Tesori sommersi**, una spettacolare mostra che da più di tre anni gira per l'Europa ed è stata visitata da milioni di visitatori. Presenta monumenti e reperti recuperati nel Mediterraneo e appartenenti a città che nel corso dei primi secoli d.C. sprofondarono in mare in seguito a catastrofi naturali (**Irene Sibona, p. 21**)



Un viaggio molto più che affascinante quello nella parte visibile e in quella sommersa dell'iceberg,



tanto sontuosamente e filologicamente barocca l'una quanto allo

Foto Gabriele Basilico

stato dell'arte e razionale l'altra. L'iceberg è il Teatro Carignano, che esce sfolgorante da imponentissimi restauri la cui fase ideativa è iniziata nel dicembre 2004 ed i cui cantieri sono stati avviati il 7 maggio 2007 (**Lucilla Cremoni, p. 22**) ■

Premio Piemonte Mese

Aldo Pianta

“La cultura non è il dessert, ma l’acqua e il sale. Senza cultura la vita non ha sapore”. Parole sante quelle che ha pronunciato Giampiero Leo martedì 27 gennaio salutando la manifestazione che ha concluso la seconda edizione del Premio Piemonte Mese. Un evento più che riuscito, la sala del Circolo dei Lettori gremita, importanti presenze istituzionali e accademiche fra le quali il Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte Davide Gariglio e il Consigliere Gianluca Vignale, il



Gianluca Vignale

Rettore dell’Università di Scienze Gastronomiche Valter Cantino, il Prof. Davide Corno in rappresentanza dell’Università del Piemonte Orientale, Alessandro Perissinotto per l’Università di Torino e il Dott. Claudio Modena per Banca Carige. Soprattutto, spazio ai vincitori che non solo hanno spiegato come è nata l’idea per i rispettivi articoli, ma soprattutto hanno saputo trasmettere il loro entusiasmo nell’affrontare gli argomenti scelti.

Il Premio è organizzato dall’Associazione Culturale Piemonte Mese, nata nel febbraio 2008 come espansione di un’esperienza culturale ini-

ziata nel 2005 con la nascita di questo giornale e proseguita nel 2007 con l’istituzione del Premio Piemonte Mese, riservato a giornalisti all’inizio della loro carriera o che intendano intraprenderla, e a giovani che siano interessati a scrivere sul Piemonte.

“È stato proprio il successo della prima edizione, per la quale avevamo ricevuto ben 93 pezzi, ricorda Lucilla Cremoni, Presidente dell’Associazione e coordinatrice del comitato scientifico del Premio, a farci decidere di cercare di far camminare il Premio con le proprie gambe, dandogli una struttura e una vita autonoma. Per questo abbiamo fondato un’Associazione preposta alla sua organizzazione e al perseguimento di quegli scopi di divulgazione e promozione del Piemonte, e di formazione di figure professionali adeguate, di cui il Premio costituisce un aspetto importante, ma non certo l’unico”.

L’Associazione Culturale Piemonte Mese, infatti, opera per la valorizzazione delle eccellenze regionali promuovendo la divulgazione di qualità sul Piemonte in riferimento sia alla parola scritta sia a tutte le manifestazioni dell’ingegno e della creatività che scaturiscono dal territorio della regione e dall’iniziativa di giovani di età compresa, indicativamente, tra i 18 e i 35 anni. Oltre all’organizzazione del Premio Piemonte Mese, l’Associazione intende dunque creare e collaborare a iniziative, manifestazioni ed eventi che favoriscano all’af-

mazione di giovani.

Il Premio è nato dalla constatazione del fatto che, nonostante siano molti e anche prestigiosi i premi letterari e giornalistici organ-

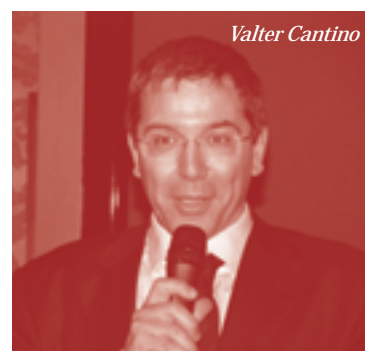
izzati nella nostra regione, e pur non mancando le iniziative che coinvolgono le scuole e l’Università, risultava ancora scoperto il vasto ambito dei giornalisti alle

prime armi, magari preparati ma che devono iniziare ad avere una vera esperienza professionale. E, a riconoscimento del suo valore, la seconda edizione del Premio ha ottenuto il patrocinio di Giunta e Consiglio Regionale del Piemonte, delle Università di Torino, del Piemonte Orientale e di Scienze Gastronomiche, dell’Ordine Nazionale dei Giornalisti, di Unioncamere Piemonte e di Banca Carige S.p.A.

Il grande successo dell’iniziativa è sotto gli occhi di tutti. Ma nello specifico, com’è andata? *“Molto bene per quanto riguarda i numeri, continua Lucilla Cremoni, perché sono arrivati 176 pezzi. Parlando di qualità, la musica è sempre la stessa ed è la solita questione del mezzo pieno-mezzo vuoto”.* Cioè? *“Il mezzo vuoto significa che oltre due terzi di quei 176 pezzi erano letteralmente da buttar via, e lo sono stati. Il fatto è, e glielo può confermare chiunque si trovi a valutare degli scritti, che non è più possibile dare per scontato che chi scrive per mestiere o aspira a farlo ne sia in grado. La distinzione non è, o non è più, fra chi sa costruire dei testi di qualità e piacevoli da leggere e chi si limita alla comunicazione di base, ma fra chi è in grado di esprimersi e chi, nonostante abbia magari una tessera da giornalista, è pressoché incapace di trasformare il pensiero in parola scritta. E poi ci sono problemi di atteggiamento, dall’arroganza di chi non ammette i propri errori o crede di non aver nulla da imparare alla sciattezza di chi, pur giovane, è già ab-*

brutito dalla routine e sta lì solo per la pagnotta...”

E il mezzo pieno? *“Il mezzo pieno è che il numero di vincitori e di chi ha ricevuto una menzione è piuttosto*



Valter Cantino

alto: non abbiamo tre vincitori (uno per sezione, n.d.r.) e qualche menzionato, ma 5 vincitori e 17 menzionati. Ed è significativa la presenza di autori provenienti da altre regioni: Emilia, Toscana, Valle d’Aosta, Liguria... il che significa che il Piemonte non è apprezzato solo da chi ci è nato”.



Daniela Pirani e Marco Miglietta, vincitori ex aequo per la sezione Enogastronomia

L’elenco completo di vincitori e menzionati di questa edizione è a pagina 30. Tutti gli articoli che hanno ricevuto il premio o la menzione saranno pubblicati su Piemonte Mese nel corso dell’anno. Si comincia con Giulia Dellepiane, vincitrice della sezione Cultura e Ambiente, e Alessandra Dellacà, menzionata nella sezione Economia. ■



Francesca Nacini, vincitrice ex aequo per la sezione Economia



Una rivoluzione per un Patrimonio



Giulia Dellepiane

Il tempo sta per scadere. Entro fine anno la candidatura di Langhe, Roero e Monferrato a patrimonio dell'umanità (*World Heritage*) sarà ufficializzata. A quel punto si innescherà un processo irreversibile che terminerà nel 2010 col verdetto finale. Se il territorio otterrà la nomina, potrà subire un cambiamento radicale. Eppure la popolazione locale non sembra aver compreso appieno la scelta fatta.

La pre-candidatura di Langhe, Roero e Monferrato è stata lanciata al pubblico il 20 ottobre 2006 alla 76° Fiera Nazionale del tartufo bianco di Alba. Il territorio quindi, come da procedura, è iscritto nella "tentative list", la lista degli aspiranti *World Heritage*. La prossima tappa è il completamento del dossier ufficiale, che sarà presentato all'Unesco entro fine anno. Devono farne parte una accurata descrizione e catalogazione del territorio secondo criteri predefiniti, la dichiarazione dei motivi che lo rendono unico al mondo (*Outstanding Universal Value*) e un progetto concreto e dettagliato per tutelarne e valorizzarlo. Consegnata la documentazione, inizierà il processo di candidatura. L'area per un anno sarà sotto la lente d'ingrandimento dell'Unesco, per vedere se è degna della nomina. In particolare la procedura prevede l'intervento di tre enti neutrali e internazionali (Iucn, Iccron e Icomos) che offrono consulenze tecniche per verificare che i dossier corrispondano esattamente alla realtà dei fatti. Il giudizio finale di merito però - cioè se un sito (ossia un bene culturale o naturale o misto) è davvero unico al mondo e quindi degno *World Heritage* - spetta solo all'Unesco.

Il processo in atto è una rivoluzione culturale e di sistema, che coinvolge tutto il territorio (a prescindere da quale sarà l'area effettivamente candidata nel dossier ufficiale), cioè seicentocinquanta abitanti sparsi su ottomila chilometri quadrati. Quindi non importa che la

nomina avvenga o meno; conta invece che si sia scelta la strada giusta per seguire la naturale vocazione di queste terre.

Il circolo virtuoso innescato dalla pre-candidatura, però, non è facile da mantenere, perché bisogna superare due grossi scogli. Si devono eliminare una volta per tutte gli scempi edilizi fin qui tollerati - capannoni, cantine sociali, villette, "servizi al turista" - che sono un ostacolo oggettivo alla nomina del sito. Inoltre è necessario coinvolgere capillarmente la popolazione locale nel processo in corso, altrimenti un'eventuale nomina non porta benefici.

Che questo punto non sia chiaro lo dimostra il dibattito iniziato con l'annuncio della pre-candidatura e tutt'ora in corso. La popolazione locale, e in particolare politici, intellettuali ed enti di tutela dei territori, si interrogano solo sul merito della candidatura, cioè se Langhe, Roero e Monferrato siano degni o meno di diventare *World Heritage*. Sarebbe invece più importante tentare di prevedere cosa cambia in caso di nomina.

Come funziona il meccanismo Unesco e cosa comporta, lo spiega Alessandro Balsamo, responsabile della *tentative list* e della *nomination list* al *World Heritage Centre*, senza entrare nel caso particolare: "L'iscrizione nella lista dei *World Heritage* non è solo un'opportunità e un privilegio. Il concetto fondamentale della nomina è il ricorso a vincoli legali internazionali atti a preservare i siti, sposando conservazione e sviluppo". I vincoli legali poi non sono unici per tutti, ma dipendono da caso a caso. "Un paesaggio vinicolo, precisa Balsamo, rientra nella categoria dei paesaggi culturali viventi, quindi è previsto che la radice socioeconomica su cui si basa il territorio nominato segua il suo ritmo più adatto, ma preservando il territorio stesso".

Il segreto dunque è conoscere i vincoli, perché sono una sorta di ricetta collaudata. Gli abitanti del sito

invece mettono gli ingredienti che determineranno la bontà del piatto. Per questo il progetto di tutela e sviluppo, presentato nel dossier di candidatura, sarà determinante: "Dopo la nomina a *World Heritage*, l'economia locale non cambia", continua Balsamo. "Cambia invece la visione del sito nel resto del mondo. Parallelamente bisogna prevedere questo cambiamento, che è inevitabile in caso di nomina. Se non si prendono misure adatte, che non intacchino il sito, il nuovo turismo è solo dannoso". Per questo la popolazione deve essere consapevole: "L'approccio alla questione deve essere "bottom-up", cioè dal basso, e non "top-down", cioè dalle istituzioni, perché gli abitanti sono i primi conservatori del sito. Se sanno poco o nulla della candidatura e della nomina, il processo non funziona". Non a caso l'Unesco sta insistendo moltissimo su questo punto con gli stati interessati, ma è a loro che spetta l'ultima parola nella gestione delle candidature e dei siti. E come è noto in Italia si preferisce l'approccio top-down.

D'accordo con la politica dell'Unesco è anche Carlo Salone, docente di Sviluppo Locale all'Università di Torino: "Un'etichetta formale, che ufficializzi la qualità di un sistema territoriale, può portare effettivamente dei vantaggi, ma a patto che la popolazione sia coinvolta da subito in una scelta così radicale". Il professore nel complesso si dice ottimista: "Gli abitanti di Langhe, Roero e Monferrato hanno già dimostrato di saper cogliere le occasioni. Gli attori locali, infatti, sono consapevoli delle proprie risorse come fattori di sviluppo irripetibili altrove e hanno preso la strada dell'investimento a lungo termine e della sostenibilità".

Ma questo non autorizza ad abbassare la guardia: "La nomina a *World Heritage* deve inserirsi in un progetto culturale più ampio, diversamente rischia di essere una foglia di fico. Questo significa che biso-

gna rimediare agli scempi fin qui fatti e bisogna guardarsi da future tentazioni, che la nomina avvenga o meno. D'altro canto bisogna evitare anche di rendere la zona una specie di riserva museale al di

fuori della quale ci si possa abbandonare allo sviluppo selvaggio. Il risultato sarebbe un paesaggio bello ma artificioso, circondato dal nulla e con dei costi tali che lo renderebbero un "parco" per turisti facoltosi, mentre la popolazione locale ne resterebbe esclusa". Com'è oggi il Chiantishire, per fare un esempio. Ma Salone non è l'unico ad avere simili timori. Giulia Fassio, antropologa, sta conducendo una ricerca, commissionata da Università di Torino, Crt ed Ecomuseo del Basso Monferrato astigiano, per valutare l'impatto del processo di candidatura sulla popolazione locale: "Le comunità collinari sono un sistema complesso, spiega, quindi non posso prevedere la loro reazione. Per il momento l'impressione è che la popolazione sappia molto poco sul processo in corso e i provvedimenti presi fin qui per informarla non sono sufficienti. Il problema è che l'approccio bottom-up è pura teoria; gli interessi in ballo sono più politici ed economici che culturali". Un altro problema è cosa si intende per bottom-up: "Bisogna evitare la visione ottocentesca della popolazione locale intesa come un tutt'uno indistinto. Le comunità locali non sono coese ed omogenee". Questo non significa che la Fassio valuti negativamente la candidatura: "Sarebbe positivo se favorisse la riscoperta di valori e pratiche e attirasse fondi". ■

Langhe, Roero e Monferrato potrebbero diventare Patrimonio dell'Umanità, ma è necessario che gli abitanti comprendano che il titolo non è solo un premio, ma è soprattutto una responsabilità



L'uomo che salvava i cavalli

Roberta Arias

Con i cavalli, per i cavalli. Una sfida vinta da Giuseppe Raggi, piemontese, che anni fa molla tutto e decide di salvare i cavalli anziani: pazzo o solamente felice?

A Rivoli, alle porte di Torino, esiste una terra dove i cavalli possono ancora sognare, un luogo dove l'ideale di un uomo è diventato una realtà tangibile, sicura e dolcissima. Ci accoglie Euro, il cane di Raggi, un nanerottolo bianco tutto pelo ceduto al suo padrone per l'ingente somma del suo nome, seguito a ruota da Camillo, un muflone che fa le fusa come un gatto.

Il nostro sguardo si posa in alto sulla montagna, al di là dei recinti, mentre, leggermente in discesa, si apre un vasto appezzamento di terra dal panorama mozzafiato dove, liberi e sereni, vivono ben 182 cavalli. Giuseppe Raggi ha scelto di vivere qui, a contatto con la durezza e il fascino della vita di campagna, su un terreno di otto ettari. Una sorta di ritorno alla natura, una scelta di vita drastica e altrettanto drasticamente desiderata. Ex commerciante di successo di pelletteria, Raggi sente che gli manca qualcosa, e nonostante la vita gli abbia già dato tanto c'è qualcosa che ancora non torna. Monta a cavallo da quando ha nove anni e in età matura un desiderio in lui diventa incontenibile: salvare i cavalli dal macello e dall'abbandono. Giuseppe cambia totalmente vita e si dedica loro, anima e corpo. Già, ma non a quelli belli e giovani, divertenti e scattanti; lui sceglie di dedicarsi ai cavalli anziani e malati anche all'ultimo stadio, con problemi fisici e psicologici, "inutili" perchè non più buoni per vincere le competizioni o per fare chilometri su chilometri.

te, è la tua vita, ecco che tutto si trasforma, le tue giornate e il mondo che ti circonda cambiano", dice.

È cominciato tutto parecchi anni fa, con soli dieci cavalli perchè inizialmente lo spazio disponibile era di dieci box. Dopo lunghe ricerche, nel 1999 finalmente la sede dell'associazione si trasferisce a Venaria Reale: qui la vastità dei prati verdi ha permesso di passare da 10 a 150 esemplari. Dall'aprile del 2007 l'Associazione "Nella Terra dei Cavalli" si è trasferita a Rivoli, nella Cascina Antonielli in Strada San Giorgio 3.

Perché Raggi è un uomo diverso da tanti altri? Semplice, perchè è felice. Un po' stanco, ma gratificato dalla sua scelta di fare qualcosa di veramente importante, non solo a parole. Con un sorriso che si vede che

viene da dentro racconta come questa dimensione di vita non faccia bene solo ai suoi cavalli, ma soprattutto a lui, alla sua serenità interiore. "Nella Terra dei Cavalli" nasce come una sfida, una scommessa a fare meglio, un tentativo, ribelle, di andare contro l'indifferenza, l'avidità e la superficialità dei tanti che abbandonano i cavalli al macello e li buttano via come scarpe usate. Ed è proprio qui che l'Associazione prende vita il 31 agosto 1997, qui dove tutto continua a vivere, dove anche se sei un vecchio animale hai il diritto di vivere e di sentirti amato. Centottantadue cavalli di potenza emotiva. E non sono pochi: le spese veterinarie, il cibo, le cure, il supporto psicologico, la responsabilità.

A Raggi tutto questo sembra non pesare nemmeno un po'. È con la stessa convinzione ed entusiasmo che nasce il progetto, con un pizzico di incoscienza, la fede e la follia di chi non ha paura di alzarsi di notte perchè un cavallo ha una colica. *"Quante volte mi sono dimenticato di mangiare io per stare dietro a loro, le loro neces-*

sità vengono prima delle mie", racconta Raggi con umiltà e un cenno di fierezza nello sguardo. È orgoglioso di una passione così forte da superare tutto: maltempo, problemi, sacrifici, avversità, fatica.

"Nella Terra dei Cavalli" non è un maneggio, diciamolo chiaramente. È una pensione, un ultimo luogo dove aspettare serenamente di morire, senza la paura o la vergogna di essere vecchi. *"È un salvataggio a lungo termine. Il cavallo è trattato con amore, sempre, fino alla morte. E non muore da solo. Nessun cavallo finora, con me, è stato solo nel momento del distacco, mai".*

Raggi non "cavalca" questa sfida da solo: sono trenta i soci dell'associazione che gli danno una mano, ma le cinque colonne portanti sono la mamma, tenace e simpatica, la signora Franca, dolce e decisa e altri quattro fedeli amici, indispensabili e insostituibili. "Nella Terra dei Cavalli" ci si alza presto e si va a dormire dopo che l'ultimo degli ospiti è stato sistemato e accudito. *"C'è chi mi chiede perchè lo faccio: perchè le co-*

Sta dedicando tempo, tanto denaro e una passione smisurata. E tutto per loro, i suoi quasi duecento amici a quattro zampe, tutti anziani e malati, che Giuseppe Raggi accoglie nella sua tenuta di Rivoli e assiste fino all'ultimo istante di vita





se così prendono senso, perché sono uno che fa le cose davvero, non solo nella fantasia, è un dare e avere e io sto bene, non vorrei essere da nessun'altra parte".

Ogni giorno è diverso dall'altro, ogni cavallo è un'emozione a sé, una storia a sé, una sfida contro il tempo che passa. Anche per i quadrupedi andare in pensione è una bella gatta da pelare: con il passare degli anni inizi a non servire più, a non essere lo stallone dalle mille medaglie, non sei più sotto i riflettori. È facile amare un cavallo e riempirlo d'attenzioni quando è giovane. Quando è vecchio invece (qui si parla di cavalli di 28-29 anni, il più delle volte malandati all'estremo) bisogna dargli non solo cure fisiche e materiali, ma soprattutto psicologiche: farlo muovere anche se ha le zampe doloranti, amarlo anche se è malato, farlo sentire importante anche quando a vederlo da fuori sembra inadatto a qualsiasi cosa.

"È importante, spiega Raggi, non smettere mai di trasmettere fiducia: per esempio alcuni cavalli della nostra "Terra" hanno gareggiato per la categoria Brevetti Senior". La medaglia d'oro è andata a Riccardo Carangelo su Antheo dell'Associazione; il decimo piazzamento è stato del

cavallo Pavarotti e, ancora, Alessandro Carangelo in sella a Kontiki, si è qualificato per le finali a Roma. *"Per noi è una doppia soddisfazione", dice Giuseppe Raggi. "È un gran dono riuscire a fare qualcosa per qualcuno, concretamente intendo, è splendido, per me è tutto".*

Moltissimi ospiti dell'Associazione arrivano dalla Lombardia e in generale da tutta Italia: la maggior parte sono ex campioni, altri sono stati scartati da maneggi o da privati per vecchiaia o, molto spesso, sono scampati al macello.

"Nella Terra dei Cavalli" si occupa, oltre che del recupero, anche dell'accudimento di cavalli perfettamente ristabiliti per coloro che non possono permettersi l'acquisto di un animale, che desiderano sviluppare con l'animale un rapporto personale e praticare equitazione. Mantenere un cavallo, infatti, costa parecchio, sull'ordine dei 500 euro al mese. "Nella Terra dei Cavalli", invece, mediamente siamo sui 180 euro per ciascun cavallo, perché Raggi fa tutto da solo, dal cibo, alla pulizia, alle cure vete-

rinarie... eccetto che per cose gravi ci pensa lui, fa anche le iniezioni se necessario.

Finanziariamente l'Associazione non percepisce soldi né da enti, né dalla Regione, né da fondazioni, né da altre strutture. È grazie alle tasche di Raggi, ormai asciutte rispetto all'inizio, alle donazioni di privati e, quando si riesce, agli introiti ricavati da alcune iniziative, se questa realtà riesce a stare in piedi. "Nella Terra dei Cavalli" ha tutto in regola: Arpa, Apa e Asl e autorizzazioni varie. Lui ha speso tutto e continua a spendere se stesso.

rica è affidata al Prof. Francesco Cordeiro di Pamparato, autore di una biografia del Conte Verde, e all'esperto della storia dei Savoia nel Medioevo Jean Suspène. Nel gruppo storico ci sono anche dei rapaci, impiegati oggi in falconeria: sono soggetti allevati in riserva e quindi non prelevati in natura. Raggi ha fatto corsi specifici in Germania, e tiene in mano o sulla spalla un avvoltoio come se fosse un'innocua scimmietta tropicale. Nella "Terra dei Cavalli" si pratica anche l'ippoterapia, con il progetto "Ho.Ho. Horse Handicap". Si sa



Qualche soldo arriva dalle sfilate e dalle rievocazioni storiche organizzate dall'Associazione. L'amore per la storia e per il



periodo medievale ha permesso a Raggi di fondare il gruppo storico "I Cavalieri del Conte Verde", il più grande del suo genere in Italia e intitolato appunto al Conte Verde, ovvero Amedeo VI di Savoia,

grande amante di cavalli e tornei e così chiamato perché indossò abiti verdi per tutta la vita, dopo aver vinto il torneo di Bourg-en-Bresse nel 1356. I cavalli fanno tutti capo alla Terra dei Cavalli e la consulenza sto-

che il contatto con gli animali è terapeutico per gli umani, così i ragazzi, accompagnati dai genitori o dagli assistenti, possono trascorrere qui qualche ora, svolgere gratuitamente attività mirate ad una conoscenza della natura, imparare a pulire, pettinare, desudare e prendersi cura di un cavallo. Inoltre, da anni, è in atto una collaborazione con le scuole per fare avvicinare i ragazzi al mondo equestre e in collaborazione con Estate Ragazzi nel periodo estivo sono offerti corsi di inglese e di equitazione.

Quando si tratta di difendere gli animali, Raggi non si ferma davanti a nulla: è apparso anche nella trasmissione *Cominciamo bene* di Licia Colò, su Rai3, per denunciare le sofferenze alle quali vengono sottoposti i cavalli nel corso del loro ultimo viaggio verso la morte. Ha salvato due cavalli provenienti dalla Bielorussia e destinati al macello di Cagliari e almeno tre volte l'anno collabora in qualità di esperto equestre alle trasmissioni della Colò, alla quale è legato da una profonda simpatia e complicità nel difendere i diritti degli animali, soprattutto quelli che rischiano di essere buttati via come oggetti scaduti.



Professore e gentiluomo

Intervista di Nico Ivaldi

Caro professor Bertinetti, di che cosa parliamo oggi?

Faccia lei: di Università, della Juve, di teatro, di Graham Greene. A sua scelta.

Vedete, questo è il rischio d'intervistare un personaggio molto impegnato su mille fronti come Paolo Bertinetti, Preside della Facoltà di Lingue all'Università di Torino e professore di letteratura inglese: non si sa da che parte cominciare. Non ci resta che agganciarsi all'attualità. La Gelmini.

Bella, quella, la longa manus di Tremonti. Non creda che sia lei l'artefice di quello che dice, la Gelmini parla per bocca del ministro del Tesoro. E comunque, secondo me, non è nemmeno adeguata al compito.

Come vede la situazione, professore? *Non ci resta che pregare, oltre che piangere. Non a caso a novembre ho tenuto lezione davanti alla chiesa dell'Annunziata, perché l'aiuto può venirci solo dall'alto. Io mi rendo conto che questa è una situazione molto grave dal punto di vista economico, ma so anche che l'unico risultato che si otterrà con i tagli sarà di lasciare l'Italia al penultimo posto nelle classifiche mondiali per gli investimenti nella ricerca.*

Fondatore della Facoltà di Lingue a Torino, docente di letteratura inglese, studioso di Graham Greene, presidente del Circuito Teatrale del Piemonte, tifosissimo della Juventus: tanti aspetti di un personaggio speciale e super-impegnato, che, se potesse, licenzierebbe la Gelmini...

Fortuna che abbiamo le elementari... Ecco, perlomeno la nostra scuola elementare è di ottimo livello, finché non taglieranno anche lì.

Che cosa si sarebbe dovuto fare, secondo lei, in questo momento di crisi economica? Lasciare le cose come stava-

no. La scelta di tagliare è stata la più stupida e la più scriteriata.

È servita la mobilitazione degli studenti e dei professori?



Certo che è servita.

Lei che cosa avrebbe fatto al posto di Lorisignori, oltre a non tagliare?

Vede io sarei comunque partito da un dato di fatto: questo è un Paese dove l'unica materia prima che abbiamo è l'intelligenza delle persone. Però l'intelligenza dev'essere resa produttiva. Se tu hai una persona che è un genio, ma resta analfabeta, non potrà mai esprimere la sua genialità. Se Einstein l'avessero messo a guardare le pecore, non sarebbe diventato quello che era. Visto che soldi non ce ne sono, comunque, come ripeto, avrei lasciato le cose come stavano.

Dei tanti ministri della Pubblica Istruzione la Gelmini è la peggiore, secondo lei?

No! Peggio di Giovanni Berlinguer non c'è stato nessuno, con l'aggravante che lui era pure Rettore di Università, quella di Siena.

Il professor Bertinetti - torinese sessantatreenne, ma splendidamente portati - è una persona straordinaria, riesce a concentrarsi sulle risposte mentre: firma la pila di documenti che la segretaria di facoltà, discreta e sorridente, gli deposita sulla scrivania; rinvia a ora da destinarsi un appuntamento; riceve una laureanda, che gli consegna la tesi; sbircia tra i libri quello che è più urgente leggere.

Com'è diventato professore?

Il mio è stato un percorso un po' anomalo. Mi ero laureato con Luigi Firpo in Storia delle Dottrine Politi-

che con una tesi in giornalismo pre-risorgimentale. Dopodiché feci l'ultimo concorso nazionale per l'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese, che andò molto bene.

Lo vinse?

No, arrivai secondo in un concorso pieno di donne. E sa perché non vinsi? Perché il dettato era imperniato su un testo dove si parlava di abiti, stoffe, argomenti di cui conoscevo a mala pena l'esistenza. In contemporanea cominciai ad insegnare nella scuola superiore e iniziai come precario la mia attività universitaria. Fui precario per nove anni. Poi ci fu il concorso, nel '78 diventai assistente di ruolo di Claudio Gorlier, in lingua e letteratura inglese. Poi detti l'idoneità nazionale, vinsi la cattedra e andai a Padova dove insegnai per sette anni. Infine ritornai a Torino e

l'anno dopo mi lanciai nell'impresa della creazione della Facoltà di Lingue. Era il 1997.

Ha insegnato anche all'estero?

Sono stato Visiting Professor a Londra, nell'University College, ma in particolare nell'istituto degli studi del Commonwealth, cioè delle letterature di quei paesi di lingua inglese, come Australia, Nuova Zelanda, Canada, India, i paesi africani. Mentre negli Stati Uniti ero in un'università privata che è la Boston University, dove facevo ricerca. Sono anche andato spesso alla Columbia University per sentire le lezioni e per rendermi conto del livello degli studi.

E com'è questo livello?

Beh, il livello di quelle lezioni corrisponde a quello del nostro ginnasio. La differenza fra i corsi italiani e quelli americani avviene sul livello successivo, quello che da noi è il dottorato di ricerca, dove la selezione è crudele. Le assicuro che le lezioni che ho ascoltato alla Columbia venticinque anni fa erano di un livello più basso del nostro. I nostri studenti laggiù farebbero sicuramente meno fatica.

Allora è vero che il sistema di studi europeo è superiore rispetto all'americano?

Certo che sì. Anche se questi ultimi ottengono più risultati, perché li dispongono di fondi maggiori per lavorare nei laboratori, mentre ai nostri ricercatori non diamo soldi e nemmeno laboratori. Ma tutto questo dipende da un contesto comples-



Paolo Bertinetti con Salman Rushdie

sivo: la classe dirigente americana è sì di grandissimo cinismo, ma pure di grandissima efficienza.

Il professor Bertinetti ha molte passioni. Tralasciando i due figli piccoli (Riccardo, di 6 anni, e Letizia, di 8), la giovane moglie e il lavoro, ne restano tre: il teatro, Graham Greene (di cui è il massimo esperto italiano) e la Juventus, non necessariamente in quest'ordine.

Quando nasce la passione per il teatro, professore?

Da sempre. Alle superiori recitavo. Poi mi sono innamorato di Beckett, di Harold Pinter e di altri autori minori.

Tanto amore l'ha portata perfino a dirigere il Circuito Teatrale del Piemonte: di che cosa si tratta?

È un incarico squisitamente gestionale. Devo promuovere la cultura teatrale, preparare con i miei collaboratori le nuove stagioni e occuparmi anche delle produzioni di compagnie teatrali piemontesi. Il lavoro non mi manca: 33 i comuni piemontesi interessati, 5 residenze multidisciplinari per un totale di oltre 400 repliche. Credo che la nostra programmazione sia tra le più interessanti del panorama teatrale italiano ed europeo. Che si contraddistingue per l'alto livello artistico e professionale degli interpreti, dei registi, degli autori e per il repertorio variegato che spazia dal classico al contemporaneo.

La novità del 2009?

Presenteremo in due sedi - Alba e Moncalieri - "Fragments" di Beckett, un classico contemporaneo, per la regia di Peter Brook, secondo me il più grande regista teatrale vivente. E poi inviteremo la Compagnia Teatrale dell'Accademia di Londra, una compagnia di altissimo livello formata da giovani, che dall'anno successivo reciterà nelle normali compagnie professionali. Sarà uno spettacolo dedicato agli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori.

Graham Greene: perché?

Perché lui e Georges Simenon saranno, forse, gli unici due scrittori letti anche fra cent'anni. Gli autori che fino ad oggi hanno ricevuto il plauso della critica, non li leggerà più nessuno. Perché solo quei due erano veri narratori.

Eppure Greene non sempre è stato capito.

La principale ragione di questo "abbaglio" risiede nel pregiudizio snob, da parte della critica letteraria, che lo accusava di essere scrittore di "troppo grande" successo. Uno scrit-

tore che vende troppe copie rischia questa forma di ostracismo.

Ma non salviamo nessun altro?

Sì, qualche scrittore di racconti: Pirandello, Cechov, Somerset Maugham. Anche David H. Lawrence rimarrà. E l'Ulisse di Joyce è sicuramente un gran libro.

Professore, so che il suo cuore sanguinerà, ma si faccia forza, parliamo dell'ultima delle sue grandi passioni: la Juventus. Lei è Presidente dell'Associazione Nazionale Amici della Juventus, come ha vissuto e come vive il suo essere tifoso?

Vede, il mio essere juventino ha sempre voluto dire essere contento per le vittorie della mia squadra. Sono sempre stato uno juventino tranquillo, non litigavo nemmeno con mio fratello, tifoso del Toro. E non ho mai odiato l'Inter.

Fino a che...

Fino al linciaggio mediatico di una squadra e di una società, la vergognosa campagna di stampa di quotidiani e tv, in cui un giudice sosteneva di aver collaborato a stendere una sentenza, quella della colpevolezza della Juve, che corrispondeva ai sentimenti diffusi dell'opinione pubblica! Se la Juve non fosse stata cacciata in B, l'anno dopo avrebbe vinto il suo trentesimo scudetto, e questa era una di quelle cose da evitare, nell'interesse di tutti. Se c'è lotta al vertice, giornali e tv riescono a mantenere sempre viva l'attenzione dell'opinione pubblica, ma se vince sempre la stessa squadra, come ha fatto negli ultimi anni la Juve, dopo un po' ci si stufa. Ed ecco quindi che la sentenza ha fatto contenti milioni di tifosi (soprattutto quelli di Inter e di Milan) meno quelli della Juve.

È vero che la stampa ha contribuito, ma le sentenze le scrivono i giudici...
Ma chi ha divulgato gli atti riguardanti la fase istruttoria, un atto comunque illegale? I giornali. Questo

è quanto è avvenuto. Se queste notizie non fossero state divulgate ad arte, sarebbero dovute uscire dopo i Mondiali. A quel punto gli organismi della FIGC avrebbero aperto la pratica, ma il campionato era finito, lo scudetto assegnato, il calendario fatto, le squadre partecipanti all'Europa decise ma ci sarebbe stata una normale procedura di giustizia sportiva. Senza fretta la Juve avrebbe potuto approntare una propria linea difensiva.

Se l'illecito fosse stato provato, ha detto il giudice De Biase, ex procuratore federale, nell'ipotesi più catastrofista avrebbero tolto uno scudetto alla Juve oppure la squadra sarebbe partita ad handicap per il campionato successivo. Stop.



... Ma in ogni caso la Juventus sarebbe rimasta quella, con Capello allenatore e con tutti i suoi campioni, da Cannavaro a Zambrotta, da Ibrahimovic a Vieira, da Mutu a Emerson a Thuram. Intervenendo prima, con una procedura d'urgenza e con un collegio giudicante costituito in modo illegale (mentre era commissario straordinario della FIGC non un uomo di sport, ma un avvocato d'affari, quel Guido Rossi, ex consigliere dell'Inter, guarda il caso) la Juve è stata travolta.

Comunque è andata. Non è meglio guardare avanti, professore?

Siamo messi bene in classifica, ma io non mi accontento perché tifo Juve

e un tifoso della Juve deve accontentarsi di arrivare primo. Anche se sono dell'idea che finché la Juve, come adesso, è di nuovo simpatica a molti, nel momento in cui dovesse ritornare ai suoi livelli, le verrebbe impedito di vincere lo scudetto.

Addirittura.

Certo, per molti non abbiamo ancora pagato abbastanza.

Lei venderebbe Buffon?

Se i medici ci garantiscono che non tornerà più ai suoi livelli, perché no? Con tutti quei milioni di euro potremmo pensare ad un sostituto di grande valore.

Professore, comunque la sua discendenza bianconera è assicurata...

Per fortuna ho due figli juventini. La più tifosa dei due è Letizia, con la quale, l'anno del ventinovesimo scudetto ho visto Juve-Palermo, 2 a 1.

Cosa si prova ad essere papà di bambini così piccoli alla sua età?

Io credo che sia molto più divertente a questa età. Certo sul piano fisico, un padre giovane regge meglio queste piccole macchine. Però quando osservo i miei bambini, ne resto incantato, faccio delle scoperte continue.

Nel tempo libero cosa legge?

Sa che cosa ho riletto ultimamente?

La Genesi. Noi italiani non sappiamo cosa sia il Libro, nei paesi di lingua inglese, il Libro è il Book con la B maiuscola, è la Bibbia. Ed è una delle ragioni per cui, grazie al protestantesimo, c'erano meno analfabeti. Tu dovevi imparare almeno a leggere, se non a scrivere, per poter conoscere la parola di Dio. Mentre da noi il problema non esisteva, perché era il prete che spiegava la parola di Dio.

E la prossima estate sotto l'ombrello, che cosa porterà?

I primi due volumi della Recherche di Proust.

Quanti anni pensa ancora di lavorare, Professore?

Al massimo ancora cinque o sei anni. Meglio essere vecchio e in gamba che giovane e stupido.

Ma i giovani...

So già a cosa pensa: guarda questi vecchi che sbarrano la strada ai più giovani. Il vero problema è quando anziani incapaci sbarrano la strada a gente giovane più capace di loro. Di per sé, l'età non dev'essere decisiva. Infatti Obama, in alcuni posti-chiave del suo governo, ha piazzato gente molto matura.

Professore, concludendo: per lei quanti sono gli scudetti della Juve?

Ventinove, sono sempre ventinove.

È troppo bello sentirglielo dire... ■

I Vincitori del Premio Odisseo 2008

Danilo Ragona, Able

Super Premio per l'interfunzionalità e l'innovazione

Bruno Ferrari, MEMC Electronic Materials

Area Approvvigionamenti

Giovanni Stramandinoli, Giovanni Stramandinoli

Area Tecnica

Fabrizio Capello, Iveco

Area Vendite e Marketing

Barbara Genesi, Vodafone Omnitel NV

Area Amministrativa e Finanziaria

Francesco Ardito, Vieweb.It

Area Informatica

Alberto Rava, Varian

Area Comunicazione d'Impresa

Menzioni speciali del Comitato di Presidenza

Antonio Cacciatori, UBI Banca Private Investment

Omar Gavinelli, Sait Abrasivi

Mauro Gola, Kelyan

Premio Speciale del Comitato di Presidenza

Emilio Gallocchio, Alstom Ferroviaria



www.premiodisseo.com

Organizzato dai seguenti clubs: **CDVM Dirigenti Vendite e Marketing, CCI Comunicazione d'Impresa, CDAF Dirigenti Amministrativi e Finanziari, CDI Dirigenti di Informatica, CDT Dirigenti Tecnici, ADACI Management degli Approvvigionamenti Piemonte** in collaborazione con l'Associazione Torinese Laureati in Economia

Sponsor principali:



Sponsor sostenitori:



Con il patrocinio di:



Media partners:



Davide, il guerriero della Rete

Francesca Nacini

C'era una volta Golia, campione filisteo, che dopo aver terrorizzato un intero popolo per quaranta giorni, cadde ferito a morte da un semplice colpo di fionda; c'è oggi Internet, gigantesca rete, che tra milioni di risorse cela tranelli, negatività, perversioni, ma che può essere reso più sicuro da strumenti informatici ricavati dalla sua stessa essenza.

E nel 2008, come nella Bibbia, la soluzione più sorprendente e più corretta è la stessa, è Davide. Sì, avete capito bene: porta proprio il nome del secondo re d'Israele la nuova pacifica arma per un World Wide Web filtrato

Si chiama come il re d'Israele il sistema informatico che protegge i giovani dai pericoli della navigazione in internet. L'ha inventato un parroco torinese ed è ormai installato su centinaia di migliaia di pc

ed educativo, e alle Sacre Scritture si richiama con un progetto tutto piemontese che ha a Venaria il suo cuore pulsante. Il padre dell'idea è don Ilario Rolle,

parroco torinese, da sempre appassionato di comunicazione e tecnologia, che ha deciso di investire "nel meglio della Rete" una buona parte della sua missione: "Nel 1997, racconta il sacerdote sul sito di riferimento www.davide.it, avendo aperto nella biblioteca dell'oratorio un punto di accesso a Internet mi sono trovato di fronte alla necessità di proteggere in qualche modo i ragazzi dai suoi contenuti sconvenienti. E come educatore ho dovuto affrontare le sfide poste da quello che forse è il più potente strumento mai inventato dall'uomo". È nata così nella cittadina subalpina l'Associazione Davide Onlus e con essa il filtro omonimo, ossia un sistema informatico per bambini, ragazzi ma anche adulti, in grado di

eliminare dal web in uso contenuti e siti sconci, senza alterare la potenza del mezzo.

Alla base del servizio c'è il "metodo educativo preventivo" di Don Bosco secondo il quale "non si può imporre senza discutere" e che nel villaggio globale del terzo millennio vale come un superamento della mera censura a favore di un coordinato progetto di protezione attiva. "Per evitare che il filtro sia avvertito come repressivo, spiega Francesca Ranni che insieme ad altri dieci dipendenti e a più di mille volontari si occupa quotidianamente del piccolo grande eroe nato dalla creatività di don Ilario, *vagliamo con molta attenzione la Rete e andiamo ad oscurare solo ciò che davvero è negativo, anche sulla base del dialogo che teniamo costantemente con gli utenti attraverso il nostro numero verde. Si investe così in consenso e fiducia*".

La forza di Davide sta tutta qui: a differenza di prodotti simili come i software cosiddetti "Parental Control", che agiscono su un computer per volta automaticamente e ciecamente in base a parole chiave, il sistema ideato a Venaria opera a monte sul server di accesso alla rete con un vaglio contenutistico trasparente e calibrabile a seconda delle esigenze, e ottimizza la fruizione del servizio. In pratica la navigazione proposta dall'associazione non è un cammino pieno di intoppi in cui ogni click è a rischio blocco ma è un percorso studiato per filtrare in modo intelligente tutto ciò che vogliamo e che va a colpire con particolare attenzione il materiale illegale per la legge italiana (pedofilia, istigazione al suicidio o all'uso di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo) e quanto può essere nocivo per i minori (pornografia, satanismo, violenza, razzismo, turpiloquio); gli utenti, inoltre, sono anche protetti da virus, spam, intrusioni nella privacy e hanno sempre la possibilità di richiedere lo sblocco delle pagine e di accedere a tutta una serie di servizi aggiuntivi personalizzati, dalla posta elettronica al "Log-Protect" (un programma che segnala

con apposite finestre i singoli pericoli del Web).

Ma come fa a funzionare una macchina così complessa? Fin dalla nascita, don Ilario ha fornito a Davide delle basi solide: dal Communications Decency Act americano, la primissima legge ad occuparsi di filtri presentata dal senatore John McCain negli anni '90 e d'ispirazione per il progetto nostrano, fino al Codice di autoregolamentazione "Internet @ Minori" varato in Italia nel 2003, l'associazione di Venaria è sempre stata in pole position per un uso democratico e creativo della Rete; dal 2000, inoltre, la Onlus guidata da Rolle si è strutturata in modo da fornire al pubblico, grazie a donazioni e un modico contributo per ciascun abbonamento, un prodotto di filtraggio competitivo e avanzato adatto a vari tipi di utenza.

"Attualmente Davide è installato su più di 50.000 computer con un numero di utilizzatori reali che sfiora le 300.000 unità", spiega Francesca Ranni. "A rivolgersi a noi sono soprattutto scuole italiane ma serviamo anche tante famiglie numerose e paesi lontani come la Nigeria, il Ghana e il Congo". D'altronde il filtro è particolarmente adatto a chi vuole e deve mettere in contatto la sua gioventù con il resto del mondo e ha bisogno di uno strumento sicuro e garantito. "Per i nostri istituti scolastici questo tipo di controllo è addirittura obbligatorio, puntualizza l'esperta, perciò abbiamo avviato anche con molti enti pubblici delle collaborazioni". In Piemonte per esempio sono tantissime le scuole che utilizzano Davide con buoni risultati. "Noi dell'Istituto Baldesano Roccati di Carmagnola ci troviamo bene", dice Felice Siccardi, responsabile informatico per più di 1200 studenti tra i 14 e i 19 anni. "Certo un prodotto del genere non può coprire le esigenze personali di tutti ma funziona al meglio per il nostro uso di ri-



cerca materiali e formazione a distanza".

Da ogni singola realtà, con i suoi problemi e le sue necessità, il filtro trae continuamente nuova linfa e si rinnova secondo i gusti dei più giovani. "Ormai i ragazzi non usano più la mail ma prediligono l'instant messaging, le chat, You Tube e i social network, spiega don Rolle, noi facciamo un monitoraggio di queste mode e così non solo impariamo a dialogare con i nostri utenti ma possiamo collaborare anche a livello profondo con la Polizia Informatica di Torino per contrastare i fenomeni più negativi". Insomma, Davide può essere considerato a tutti gli effetti il guerriero di una pacifica crociata contro l'internet spazzatura, combattuta pure a livello software attraverso l'utilizzo convinto dell'open source (ossia programmi a codice aperto fruibili gratuitamente) per colmare i gap tecnologici che affossano regioni, nazioni e interi continenti.

Ma non ci sarà mica il rischio che una politica informatica del genere appiattisca il Web su standard troppo seri e noiosi? Negli uffici di Venaria - dove il piccolo eroe di don Ilario vive e cresce ogni giorno - sono convinti di no: non serve la volgarità per vivere al meglio l'interattività dei new media; i ragazzi abbonati a Davide lo hanno capito benissimo e hanno addirittura fatto dei volontari dell'associazione degli amici ai quali chiedere magari anche un aiuto per una ricerca di storia. "La Rete è positiva, è amicizia, sostiene con convinzione il fondatore del progetto, e per ribadirlo ancora una volta stiamo partendo in questi giorni con www.goodtube.it, una piattaforma dedicata a filmati totalmente liberi ma di buon contenuto e di buona qualità".

Giorgio "Zorro" Silvestri



radio flash 97.6



La radio dei comunisti

Ho appena concluso l'intervista telefonica con Paolo Damasio, per tutti Mixo, mitico conduttore radiofonico, televisivo, musicista nonché pittore preraffaellita, ed è lui a pormi l'ultima domanda: "Che fine ha fatto Radio Flash?".

Mixo ora lavora a Radio Capital, vive da tempo a Roma ma effettivamente

la "sua" Radio Flash, quella che ha fatto affezionare migliaia di ascoltatori e dalla quale sono usciti personaggi che si sono fatti conoscere a livello nazionale, da un po' di tempo latita dall'etere piemontese.

Radio Flash ha origine nel settembre 1976 in un appartamento

Prima parte della storia di Radio Flash, una delle emittenti storiche torinesi. Dai sotterranei di Palazzo Carignano a via Viotti; la nascita di rubriche seguitissime; la divulgazione dei nuovi generi musicali nei ricordi di Mixo e Alberto Campo

di via San Tommaso 10, fondata da Francesco Carboncini e Giorgio Visciglia che ha costruito il trasmettitore FM e poi ha lasciato per divergenze politiche. Il primo trasferimento di Radio Flash è in via Vanchiglia 14. Ha iniziato le trasmissioni su 97.700 MHz. La radio era totalmente autofinanziata: un gruppo di amici e le loro collezioni private di vinili. Arrivarono nel '79 le prime difficoltà tecniche ed economiche e la radio venne acquistata dal Pci. Nuova sede, i sotterranei di Palazzo Carignano. Fu proprio nell'autunno di quell'anno che iniziò la sua attività radiofonica Alberto Campo, oggi giornalista musicale e condirettore del Traffic Festival, insieme, tra gli altri, a Cosimo Ammendolia, anche lui già conduttore e direttore artistico a Flash.

Alberto Campo, che dell'emittente è stato direttore artistico, ricorda quel periodo "in cui una parte della diaspora dell'estremismo politico di sinistra si stava riversando nell'atti-

vismo culturale, dal cinema (Movie Club) alla musica (Radio Città Futura, Radio Torino Alternativa). A me piaceva la radio, ero cresciuto con Per Voi Giovani, Popoff e Super-sonic. E da fuori intanto era arrivata l'onda d'urto del punk, mentre quello che si ascoltava sulle emittenti era fermo all'epoca precedente. In quel senso Torino, come tutta Italia, era ancora fuori sintonia con quanto stava accadendo fra Londra e New York. Perciò decisi di provare a suonare quelle cose su Flash. Sono trascorsi da allora quasi trent'anni e non sono certo di quale brano misi per primo la prima volta: forse qualcosa dei Television".

Spiega ancora Alberto Campo: "Cominciai con un programma serale chiamato Evening Stars. Poi, in combutta con Renato Striglia, creammo Puzzle, in onda sempre di sera. E fu un successo: quasi un'epidemia in città, tanto che la fama della trasmissione varcò i confini cittadini (nel 1983 fu votato quarto miglior programma radiofonico su scala nazionale in un sondaggio fra i lettori di Rockstar, e davanti c'erano solo produzioni Rai). In seguito, parallelamente, feci anche qualcosa di più leggero di mattina, affiancato di volta in volta da un redattore: Salvatore Romagnolo, Daniele Abbattista o Paolo Griseri. Registravamo Puzzle in un bugigattolo fumosissimo. Ricordo interviste barricato lì dentro, una con Lydia Lunch in particolare. E poi l'atmo-

sfera elettrizzante di quei giorni intorno a Flash, grazie a personaggi come Gigi Restagno e Mixo; c'era quasi un'aura di leggenda".

Gigi Restagno, musicista dotato di un talento raro, con i suoi Blind Alley e poi con i Defear ed in seguito da solo, oltre a scrivere canzoni bellissime era una voce simbolo di quella radio. Non solo nel cantare ma anche nel condurre trasmissioni radiofoniche, il suo talento innato risaltava nei pomeriggi sui 97.7. Impeccabile nella sua eleganza British, grande fan di Paul Weller e degli

sonaggi di punta di Videomusic, la prima tv interamente musicale. Poi nuovamente la Rai, questa volta in versione televisiva. Ma quei giorni di Radio Flash non li ha dimenticati, li porta con sé, in modo particolare l'amicizia con Gigi Restagno: "Col cuore in mano, senza facili celebrazioni, che non condivido troppo, il mio ricordo più bello rimane quello di Gigi. Siamo diventati amici, prima in radio poi frequentandoci anche al di fuori assiduamente, facendo viaggi insieme".

Mixo era arrivato a Flash nell'82 di ritorno da un anno vissuto a Londra: "In quel periodo non c'era la comunicazione rapida con internet, Londra era un pianeta a parte. Contemporaneamente era nato il Big Club e quindi ho portato quel pezzo di Londra, che io ho vissuto, a Torino. Fu un'entrata un po' difficile quella a Radio Flash. Vi arrivai tramite una ragazza che conoscevo da tanto tempo ma, all'inizio, ero visto come quello che non c'entrava niente, che apparteneva ad un ambiente un po' snob rispetto a quello della radio. Venivo guardato con diffidenza e, i primi tempi, decisi di fare un programma tutto mio trasmettendo solo tre volte la settimana. Nel frattempo le serate al Big Club iniziavano a funzionare sempre di più e così la radio. Adirittura al giovedì arrivavano a ballare quella musica i milanesi, notoriamente restii a spostarsi".

Nel giro di un anno la radio esplose e così le iniziative che promuoveva, quali i concerti al Comunale e al Palasport, e si creò subito un ambiente stimolante. "C'era un grandissimo interesse intorno alla musica in quel periodo ed un grande fermento", aggiunge Mixo. "Penso che Radio Flash sia stata un punto di riferimento fondamentale per le nuove tendenze. Noi eravamo quasi considerati dei guru: la gente ci ascoltava e la controprova si vedeva da Rock'n'Folk, un negozio di dischi vicino alla radio. Mi ricordo l'uscita di New Gold Dream dei Simple Minds: ognuno di noi conduttori invitava gli ascoltatori ad anda-

Alberto Campo e Mixo



XTC tanto quanto di gruppi sixties inglesi quali Kinks e Small Faces, teneva incollati gli ascoltatori con la sua voce affascinante, la sua inconfondibile parlantina e le sue proposte musicali. Avrebbe certamente meritato più fortuna a livello nazionale o forse non l'ha mai cercata di proposito. Ora Gigi non c'è più. Chi lo ha conosciuto o semplicemente ascoltato conserva il ricordo prezioso della sua persona, della sua musica, della sua amicizia. Lasciata Torino per lavorare a Radio Rai, Mixo è stato uno dei per-



Gigi Restagno

re in quel negozio, se quel disco piaceva, dicendo che lo avevano ascoltato su Radio Flash. Il primo giorno vendettero qualcosa come mille copie. Cresceva tutto contemporaneamente: la radio, il Big, Rock'n'Folk; ricordo l'inaugurazione della sede di Via Viotti, sembrava un vernissage di grido. La gente si spingeva per stare in prima fila. È stato veramente un bel momento per Torino".

Tanti i personaggi che hanno animato la radio: senza volerne ai non citati e andando a ruota libera, pescherò nell'archivio dei ricordi. Ecco allora Catfish, l'impareggiabile ferroviere che conosce il blues meglio di un vecchio nero seduto sulla sedia a dondolo sulla veranda di una vecchia casa del Delta del Mississippi; e quando il capostazione fischia lui fa partire la puntina su un vecchio vinile di Robert Johnson e... "when the train leaves the station...". Come dimenticare il saggio Paolone alias Ferrari, profeta del reggae e della musica etnica, tra le cui mani i 45 giri giamaicani stanno a proprio agio quanto un pallone tra i piedi di Fernando Torres Liverpool's number 9. Anche il palato vuole la sua parte, e allora ci pensa lo Chef Kumalè al secolo Vittorio Castellani, ex punk devoto ai fornelli, esperto di cucina etnica, in compagnia del fedele Cus Cus Clan.

Persino le mitiche cassette, i demotapes, passavano su quelle frequenze. Ad occuparsene Andrea Bonino ed i ragazzi di *Cellophane* che in tempi non sospetti trasmettevano le canzoni non ancora finite su supporto discografico di band agli esordi che negli anni a venire sarebbero diventate protagoniste della musica indipendente a livello nazionale. Da Radio Flash, è passato per un periodo su un network nazionale e alla televisione, in questo caso Mtv, il supermolleggiato di Barriera, Mauro Gurlino, per gli amici Mao. Il mio ricordo più emozionante mi riporta ad un giorno del 1996. In-

contro la fidanzata di Gigi Restagno; io avevo da poco riscritto un testo in italiano e registrato col mio gruppo una sua vecchia canzone, *Streets of Murder*, diventata *Sulla Strada*. Lei mi racconta che Gigi le chiedeva di telefonare in radio per richiedere che quella canzone, la sua canzone, venisse trasmessa; per ascoltarla da Flash, dalle frequenze da cui, una volta, era la sua voce ad annunciare i brani e io ascoltavo quella musica, quelle parole, sognando un palco. Continueremo sul prossimo numero a raccontare, con le memorie di Giorgio, Giuseppi, Stefano, Guidino, perché è impossibile racchiudere in



Mixo

poche righe i ricordi e le emozioni di una storia lunga trent'anni. Pomeriggi di libri di scuola aperti e non letti, distratti dalla compagnia della radiolina a pile che distoglieva lo sguardo dalle pagine scritte da imparare e lo spingeva fuori dalle pareti della stanza, verso palchi immaginari che sarebbero poi diventati realtà.

N.B: Leggendo questo articolo, è caldamente consigliato ascoltare (o ri-ascoltare) i brani scelti da Alberto Campo e Mixo come loro preferiti tra quelli trasmessi durante quel periodo di Radio Flash.

Mixo

Japan, *Vision of China*
Simple Minds, *New Gold Dream*
Siouxie & The Banshees, *Israel*
Cult, *Rain*
Psychedelic Furs, *Pretty in Pink*
Joy Division, *Love Will Tear us Apart*
Soft Cell, *Torch*

Duran Duran, *Is There Something I Should Know*
Visage, *Fade to Grey*

Alberto Campo

CCCP Fedeli alla Linea, *Spara Jurij*
Clash, *Police on My Back*
Cramps, *Human Fly*
DAF, *Der Mussolini*
Joy Division, *Love Will Tear us Apart*
Smiths, *This Charming Man*
Talking Heads, *I Zimbra*
Television, *See no Evil*
Violent Femmes, *Blister in the Sun*
XTC, *Making Plans for Nigel*

Rockfiles 2

Carmagnola, Osteria della Vigna e Auditorium Baldessano Roccati

È ricominciato venerdì 23 gennaio, a Carmagnola, **Rockfiles - Storie e leggende della musica che ha cambiato il mondo**. La rassegna, ideata da Eliodoro Pettiti, già nella scorsa edizione aveva riscosso grande apprezzamento da parte del pubblico e propone due concerti e cinque serate di conversazione musicale e degustazioni a tema condotte da Ezio Guaitamacchi, direttore del mensile JAM, conduttore di Life Gate Radio e docente di giornalismo musicale al CPM di Milano. Le serate si svolgono alla Trattoria della Vigna, in Via San Francesco di Sales, i concerti presso l'Auditorium Baldessano Roccati in Viale Garibaldi, 11, e intervengono di volta in volta ospiti prestigiosi e artisti di fama internazionale come Ricky Gianco, Eugenio Finardi, Alberto Fortis, Fabio Treves e molti altri.

Questi i prossimi appuntamenti:

Venerdì 13 febbraio, *Tra Demonio e Santità: il cantautore rock*, ospite Alberto Fortis

Giovedì 26 febbraio, *La Musica Ribelle: contestazione e rivoluzione*, ospite Eugenio Finardi

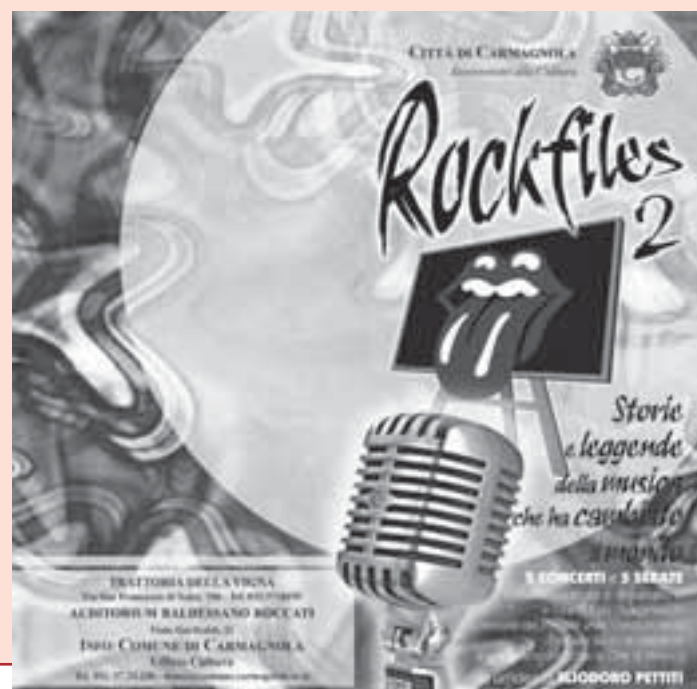
Sabato 7 marzo, *Storie Elettriche: Area International Pop Group*, ospite Patrizio Fariselli (Area)

Venerdì 27 marzo, *Il Rock sbanca il nuovo millennio: la provincia Granda verso il mondo*, ospite Cristiano Godano (Marlene Kuntz)

Venerdì 3 aprile serata conclusiva con un concerto sul tema *Robert Johnson, il Fantasma del Blues*, di Ezio Guaitamacchi, ospiti Fabio Treves & Alex Gariazzo.

Le serate e i concerti iniziano alle 21 e l'ingresso è gratuito.

Le degustazioni a tema sono facoltative e costano 6 euro.





Alessia Zacchei

Vercelli. Una piccola cittadina che fa da capoluogo ad un territorio diviso in due: la "bassa", piatta, punteggiata da marzo a giugno da specchi d'acqua ove scorgere un pezzo di cielo, le risaie (*i riserì*), e la parte alta, la Valsesia, una lunga e stretta strada di montagna che termina alle pendici del Monte Rosa.

Vercelli. Sonnacchiosa, provinciale, addormentata. Il fermento dei grandi centri (Milano, Torino), è sempre stato lontano. Eppure anche le acque chete nascondono una vita insospettata. Università, Museo Guggenheim, Vercelli Book, il Codice Eusebiano.

Il rilancio culturale della piccola cittadina sta montando già da qualche anno e, se usciamo dalla stretta contemporaneità per avventurarci nella microstoria del Novecento, scopriamo persino che Vercelli fu alacre e vivo scenario, nei favolosi anni Sessanta, di una corrente culturale e musicale molto in voga in quegli anni. Anni nei quali la città ospitò una sorprendente scena *beat* che nacque e si sviluppò tra le vie del centro storico e le strade della periferia cittadina, e che in qualche caso scavalcò i confini locali per avventurarsi nelle anse della macrostoria.

Ci voleva un cronista come Bruno Casalino, da sempre cantore delle epopee vercellesi, che nel volume *Vercelli come Liverpool. La stagione del beat* (Edizioni Mercurio), racconta, con una carrellata efficace e particolareggiata, le vicende a volte ruspanti, a volte a un soffio dal paradiso, dei gruppi, i "complessi", come si diceva allora, composti di barbuti e lungocriniti cantanti e musicisti, i famosi "capelloni". Nomi fantasiosi, oggi forse di gusto un po' ingenuo, come "I Ragazzi della Notte", "I Navajos", "I Capostipiti", "Franky e i Rogers", "Mc Donalds" (non è dato sapere l'origine del nome, escludiamo qualsiasi rimando ai panini).

Tra di loro anche un sestetto destinato a far parlare di sé per almeno un decennio, e ad essere ricordato per un'impresa che oggi apparirebbe quasi fantascientifica: fare da spalla ai Rolling Stones. Era il 1967,

e, dopo un abbrivio di successo grazie a Duccio Tessari che li volle nel film "Voglia da morire", per il quale composero anche la colonna sonora, vennero chiamati dall'impresario francese François Fournier per aprire quattro date, Milano, Genova, Bologna e Roma per il gruppo di Mick Jagger e Brian Jones. Secondo Mimmo Catricalà, uno dei membri storici del gruppo vercellese, erano "ragazzi normali, senza gli eccessi per i quali sono diventati famosi". Il ciclo di concerti ad alto livello portò il gruppo a cominciare una carriera all'estero - Thailandia, Stati Uniti, Corea, Indonesia - che si interruppe nei primi anni Settanta, quando si fece più forte il desiderio di tornare a casa e dedicarsi alla famiglia e ad attività più "normali".

Abbiamo incontrato Mimmo Catricalà a Vercelli, città nella quale abita ancora per otto mesi all'anno, dedicando gli altri quattro al surf sul Lago di Garda e godendosi una meritata pensione dopo essere stato uno dei pionieri della televisione via cavo e aver fondato, nel 1975, una delle prime radio libere d'Italia, Radio City Vercelli.

Anche se sono passati ormai quarant'anni, partiamo con la domanda più scontata: cosa ricordi delle date con i Rolling Stones?

Abbiamo condiviso il backstage solo a Genova. Ancora non ne valutavamo la portata. Mick Jagger era già un animale da palcosceni-

co e stava dimostrando tutta la sua grandezza. C'era ancora Brian Jones con le sue scarpette rosa con il tacchetto. Me lo ricordo seduto con il suo flauto a suonare "Lady Jane". Mi pare che nella data di Genova fosse venuta Gina Lollobrigida a salutarli, e poi si trattenevano spesso con giornalisti di tutta Italia.

Come funzionava l'organizzazione dei concerti?

Allora si saliva sul palco due volte al giorno, una il pomeriggio e una la sera. Con noi c'erano altri gruppi di spalla più o meno famosi, tipo Al Bano, che in quel periodo debuttava con "Nel sole", gli Stormy Six, i New Dada di Milano, Fiammetta.

Cosa successe al gruppo dopo questa esperienza importante?

Cominciammo ad avere proposte dall'estero, che portarono il gruppo in Thailandia con un contratto allettante. Io però non andai: avevo appena aperto un negozio di dischi e mio figlio era molto piccolo.

Il successo arrivò grazie all'incontro con Duccio Tessari, al Calypso di Arenzano, vicino a Genova.

Sì, noi ci esibivamo in questo locale alla moda frequentato dalla Genova bene. Durante una serata nella quale trascinavamo il pubblico nei balli di gruppo in voga a quel tempo, il regista ci notò e ci chiese di inserire quel ballo nel suo prossimo film. Accettammo, con la clausola di poterne scrivere la colonna sonora.

e da Luciano Angelieri, incisa con la Cetra. Anche se poi il film ebbe problemi di distribuzione a causa della censura (si intitolava "Voglia da morire", narrava di due mogli di industriali facoltosi che decidono di prostituirsi per combattere la noia). Da lì parti il successo nazionale e poi all'estero, prima del declino fisiologico del beat.

Che cos'è stato per voi il beat?

Liberarsi dai parametri e riferimenti

dell'epoca precedente. Un modo

di un'era,

il principio vero della

globalizzazione. I

prodromi nascono lì,

il passaggio di generazione,

lo sguardo verso il futuro: non è casuale che nel

1969 siamo andati sulla Luna. Cambia la cultura, musicale, letteraria, pittorica. In tutte le città italiane c'era una scena beat molto forte e aveva il suo gruppo famoso, e c'era l'idea diffusa che il fenomeno dovesse durare nel tempo, anche se i maggiori gruppi italiani nacquero con le piccole etichette.

Come avete vissuto quel periodo?

In modo molto provinciale. Abbiamo frequentato solo il mondo musicale, non ci siamo mai fatti coinvolgere in altre situazioni, per esempio le scene artistiche delle grandi città. Per noi c'era la musica ma non lo stile di vita. Pensa che in dodici anni di carriera non abbiamo fumato nemmeno uno spinello.

Oggi sei un tranquillo pensionato appassionato di surf. E di musica. Che cosa ascolta oggi l'ex beater Mimmo Catricalà?

Di tutto. Vado molto ai concerti di classica, per esempio. Ma seguo volentieri anche il jazz, gli standard americani, tra i moderni Michael Bublè. E poi, forse per deformazione professionale, molta musica per radio. Rtl, Deejay, oppure la Rai, ma solo quando viaggio in macchina.

Lui accettò, e nacque così "The Sleeping Yum Yum", scritta da me

I Ragazzi della Notte, i Navajos, i Capostipiti... questi e molti altri i "complessi" che negli anni Sessanta facevano della cittadina sulla Sesia una piccola Liverpool. I ricordi di Mimmo Catricalà, leader degli Sleeping, che fecero da spalla ai Rolling Stones...



“Coccodrillai”

Alessandra Dellacà

Un pezzetto di Castelnuovo Scriveria nel cuore di New York: la fama dell'eccellenza artigiana castelnuovese arriva in 5th Avenue. Stiamo parlando del marchio Torlasco: veri e propri gioielli dell'arte calzaturiera in vetrina da Helen Arpels. A distanza di centinaia di chilometri, il sogno delle “scarpe proibite” griffate dalla creatività castelnuovese si ripete nella città più emozionante e culturalmente eterogenea del mondo, San Francisco, dove è possibile trovare Torlasco da Wilkes Bashford. E non è finita qui. Le calzature ed i moltissimi accessori di pelletteria Torlasco hanno fatto, da anni, il giro del mondo: fiorente il mercato nazionale, dove il prestigioso marchio rifornisce le boutiques del centro-nord Italia. Sfavillante il mercato internazionale, con un lungo elenco di clienti in Benelux, Francia,

dell'azienda, proprio sotto casa. Dieci anni dopo, pure il figlio Massimo è stato completamente assorbito dalla passione sfrenata per l'azienda di famiglia. Azienda che, negli anni, ha preso il volo sul mercato: dieci anni fa il marchio Torlasco attestava l'1% all'estero, oggi si parla dell'80%, considerando che anche sul fronte nazionale c'è stato un considerevole incremento. E, nonostante la crisi economica mondiale, l'azienda continua a fatturare cifre rilevanti. Ma come arrivare a questi livelli? *“Mio padre, prosegue Massimo, diceva sempre che per prendere la luna bisogna puntare alle stelle, ma con tanta umiltà. I miei genitori hanno dato vita ad un sogno che non sarebbe possibile proseguire se non ci fosse, ogni giorno, l'aiuto dei nostri collaboratori. Il nostro non è un lavoro, è un Mestiere: non “produciamo” scarpe, le facciamo. E la tradizione va appresa e tra-*

gli stessi Torlasco che si definiscono “coccodrillai”: i prodotti vengono realizzati con materiale pregiato, accuratamente scelto e fatto conciare. D'altra parte lo spirito dell'azienda Torlasco è sempre stato quello di entrare nei negozi più rappresentativi, investendo nel profondo gusto del bello e ponendo alla base la qualità e la cura maniacale dei dettagli. E il passaparola tra i clienti dei grandi prodotti di lusso trasversale ha funzionato: si è iniziato con calzature da donna, poi da uomo, la pelletteria, fino ad arrivare a manufatti particolari, su misura, fidelizzando nel tempo il cliente che, per citare una stranezza, se vuole può anche chiedere una scarpa numero 37 per il piede destro e un numero 35 per il sinistro! Efficientissima l'organizzazione del lavoro: da un lato il controllo di qualità affidato, fino a poco prima della sua recente scomparsa,

per le scarpe, differenti a seconda che il cliente sia di nazionalità nord europea, orientale, americana. Scelta la forma di legno, viene realizzato il disegno su carta che va poi riportato sulla forma, da dove in seguito, attraverso vari procedimenti, saranno ricavati tutti i pezzi della scarpa. L'azienda crea oltre novemila modelli diversi con misure, per la donna, che vanno dal 31 al 43. Successivamente viene tagliata a mano la pelle, con la fodera, su pezzi di cartone che vengono poi cuciti andando a formare la tomaia, la parte

Così si definiscono i Torlasco, artigiani calzaturieri le cui scarpe interamente fatte a mano si vendono nelle boutique più esclusive del mondo



Germania, ma anche in Giappone e negli Stati Uniti. Il segreto di tanto successo? *“Semplicemente scarpe lussuose”*. Una disposizione interiore che diventa stile di vita. Un credo che, nell'ottica del marchio Torlasco di Castelnuovo Scriveria si lega indissolubilmente ad un'eleganza definita *“silenziosa”* dallo stesso Massimo Torlasco, titolare dell'azienda L'Artigiano SNC: *“Il nostro è un prodotto che non vuol mettersi in mostra, ma che non vuol neanche passare inosservato. Le nostre calzature sono decisamente costose, perché estremamente artigianali”*. Una scommessa vincente, quella messa in campo da un'azienda giovane, nata il 1° maggio 1981, che all'inizio contava un solo dipendente, mentre oggi ne può vantare una ventina. Artefice di questa scommessa è stato il papà di Massimo, Mario, prima come libero professionista, poi per la ditta “Alexandria”, Mario Torlasco si è messo in discussione a 43 anni e ha deciso di creare con la moglie Mariuccia il primo nucleo

mandata: è per questo che, nella nostra azienda, ci sono maestri che insegnano l'arte calzaturiera ai più giovani e l'età media degli artigiani calzaturieri è di 40 anni: un aspetto che non si riscontra in molte realtà. Inoltre siamo tutti di Castelnuovo. Uno dei primi desideri dei miei genitori era proprio che ci fosse gente del paese, predisposta al sacrificio, a certi ritmi di lavoro e con una buona dose di umiltà nel voler apprendere un mestiere”. Quella dei Torlasco è una famiglia allargata, nell'ottica dell'etica di impresa. Un valore importante, che va oltre la mera finalità dell'azienda - il creare profitto - accarezzando l'idea che chi fa parte di quella squadra deve stare bene e poter esprimere le proprie capacità sul posto di lavoro. In fondo, se le calzature Torlasco piacciono è perché chi è impegnato in quell'azienda vuole dimostrare prima di tutto a se stesso che vale. Una volta raggiunto un traguardo, ci si rimette in discussione, ricominciando da capo con nuovi stimoli. Ma qual è il target cui si rivolgono questi “artigiani del lusso”? Sono

all'esperienza di sarta per abiti da sposa di Mariuccia Torlasco, custode della tradizione e della qualità delle calzature che ha dato un'impronta precisa ai manufatti; dall'altro la gestione diretta, nella maggior parte dei casi, del cliente e l'aspetto commerciale curati da Massimo che, a cadenza semestrale, è impegnato a Milano, Düsseldorf, Parigi, Bruxelles, Londra, Tokyo in esposizioni campionarie. E se volessimo vedere come nasce una scarpa Torlasco? Una calzatura che indossano personaggi del calibro del maestro Riccardo Muti e degli orchestrali del teatro La Scala di Milano (i Torlasco sono fornitori ufficiali) o vip come l'attrice Catherine Deneuve o Maria Pia Fanfani. Entriamo allora nell'azienda Torlasco di Castelnuovo: troveremo un accogliente showroom, dove viene effettuata vendita diretta anche al privato. Poco più in là inizia la “palestra di fantasia” per creare una scarpa classica: centinaia di colori in campionario continuamente aggiornati, innumerevoli pelli pregiate, sessanta tipi di forme

superiore della scarpa, che viene montata sulla forma e fatta decantare, con sottopiede rigorosamente in cuoio. Ancora, viene applicata la suola. Tutto il materiale montato viene fatto riposare per otto giorni. Infine la scarpa viene tolta, lucidata, passa al controllo di qualità e viene inviata alla spedizione. Una procedura altamente artigianale, a mano: è il valore aggiunto del prodotto, che punta alle migliori manuali sulla lavorazione, alla valorizzazione dell'autonomia e della responsabilizzazione di chi crea il prodotto per perfezionarlo. Bene, ma anche questa azienda, che ha ottenuto il riconoscimento regionale per le “lavorazioni su misura” e che può quindi arrivare ad avere 35 dipendenti restando nella categoria degli artigiani, custodisce un sogno nel cassetto: *“Aprire una catena di negozi con il nostro marchio”* ci confessa Massimo. E i presupposti ci sono tutti.

Questo pezzo ha ricevuto una menzione al Premio Piemonte Mese, sezione Economia

901 COMICS RESORT

La Libreria del Fumetto

- PRESENTAZIONE
DI NOVITÀ
EDITORIALI
- VENDITA DI ALBI
E VOLUMI A
FUMETTI
- DVD
- OGGETTISTICA
- CASELLE-ABBONAMENTI
- SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA
E ALL'ESTERO

Via Di Nanni 49/a - 10138 Torino
Tel. 011.43.31.337
libreria901@pavesio.com

lunedì: 15.30 - 19.30
dal martedì al sabato: 10.30 - 12.30 / 15.30 - 19.30



PER I TUOI ACQUISTI SU INTERNET:

PavesioStore

www.pavesiostore.com

La Libreria Online del Fumetto

Pavesio

www.pavesio.com

Un villaggio di cantine

Michela Damasco

"A vederlo così sembra un villaggio come gli altri, ma in realtà è un villaggio... di cantine". Definizione calzante, detta da uno che se ne intende perché di quel paesello è abitante. Emilio Giacchino è un vignaiolo e possiede una di quelle che, a prima vista, sembrerebbero casette addossate a un pendio roccioso. Difficile,

In una frazione di Borgofranco d'Ivrea, i Balmetti sono costruzioni nate sopra e attorno a cavità naturali della montagna e da secoli sono usate come cantine grazie alla loro temperatura fresca e costante. Oggi quei locali sono luogo di festa e cultura popolare

infatti, immaginare cosa si nasconde dietro questi edifici che per buona parte del tempo sono disabitati e si ripopolano per occasioni festaiole. Siamo nella frazione San Germano di Borgofranco di Ivrea e le circa duecento costruzioni lungo il pendio, che coprono una superficie di un chilometro quadrato, sono i Balmetti. Felice e fruttuosa integrazione tra ambiente naturale e comunità, il loro nome deriva dal termine *balma*, che nel dialetto ligure significa "luogo ricavato nella roccia della montagna". All'origine di tutto c'è infatti un fenomeno geologico naturale: una serie di correnti d'aria, dette *ore*, che circolano attraverso le cavità formatesi nella montagna. Probabilmente, si tratta del risultato del ritiro del ghiacciaio preistorico che portò alla formazione della Serra morenica di Ivrea: lo spostamento provocò spaccature nelle rocce e frane di massi, terreno fertile per la circolazione dell'aria. Aria fredda, che mantiene la temperatura costantemente, sia d'estate sia d'inverno, intorno ai 7°C. Clima adatto alla conservazione di vino, formaggi e salumi. E gli uomini del posto non tardano a intuirne la possibile utilità: partiti magari con elementi di chiusura non fissa come pergolati o steccati, hanno via via esteso il loro intervento costruendovi tutto intor-

no prima strutture improvvisate e poi edifici in muratura di pietrame a secco. *"La gran parte dei Balmetti risale all'800, ma già il catasto della metà del '700 ne elencava undici"*, spiega Emilio Giacchino, che ne possiede uno. *"Ancora oggi, come in passato, sono adibiti principalmente alla conservazione del vino"*. Proprio in virtù del motivo geologico per cui sono nati, i Balmetti sono particolari: *"Si tratta di vere e proprie cantine, ma poste al piano terra, dato che scendono solo di qualche gradino, coperte in alcuni casi dalla roccia, più spesso da volte a padiglione. A pianta rettangolare, le loro dimensioni si aggirano tra i 15 e i 20 metri quadrati, anche se in molti casi sono frazionate al loro interno perché in comproprietà"*. Il freddo che fuoriesce dalla montagna viene così sfruttato al massimo. *"In molti casi, poi, al piano di sopra sono state costruite una o più stanze conviviali, dotate di angolo cottura con il caratteristico putagé o il caminetto, mentre il resto dell'arredo è costituito da oggetti di recupero: un grande tavolo, delle sedie e la vecchia credenza"*. Perché il Balmetto, nato come luogo di lavoro, si è trasformato ben presto anche in luogo di incontro e piacere: la stanza al piano di sopra è stata infatti pensata, allora, per ristorarsi e riposare quando si veniva al lavoro, mentre oggi rappresenta la meta per pranzi e bevute tra amici nel fine settimana. I nomi delle strade la dicono lunga: via Bacco, via del Buonumore e via della Coppa. E questo piccolo paesino sa essere festaiolo, in particolare durante la vendemmia, il famoso Carnevale e la più recente Festa dei Balmetti ("Andoma ai Balmit"), organizzata

dalla Pro Loco tutti gli anni a giugno. Occasioni per stare in compagnia, ma anche per mostrare le cantine ai visitatori: *"Ne vengono abbastanza, ammette Giacchino, anche se il problema è garantire un'apertura regolare sempre, dato che qui ci veniamo per lo più per prendere il vino"*. Miracolo della natura abilmente sfruttato: si pensi che qui, nel 1920, viene costruito un birrificio, attivo per trent'anni e attualmente in stato di abbandono. L'ascesa dell'industrializzazione nel Canavese ha sicuramente attenuato l'uso prettamente agricolo degli edifici a favore di manifestazioni del tempo libero, ma il valore della tradizione è ancora forte e vivido. *"Sono tutti beni di famiglia, confida il vignaiolo, il mio è frutto di un'eredità che risale alla metà dell'800"*. Fenomeno sociale e collettivo a cui non si vuole rinunciare, nonostante la vita abbia portato su altre strade. Emilio Giacchino, infatti, insegna storia e filosofia al liceo: *"Sono vignaiolo per hobby, ammette, lo faccio per passione e affetto"*. Sentimenti comuni agli altri quindici soci che con lui compongono l'Associazione Viticoltori di Borgofranco, nata nel 2000. *"Eravamo di fronte all'abbandono di vigna su terrazamenti con muri a secco risalenti all'Ottocento, allora abbiamo deciso di unire le nostre forze per cercare di salvare quello che c'era"*, cioè una tradizione documentabile fin dagli inizi del XIII secolo. Usando i Balmetti come cantine. Detto, fatto: il gruppo produce due tipi di vino doc: il Vin del Balmet, quello rosso e quello bianco, per una produzione totale di circa 10-12.000 bottiglie su due ettari di vigneti. Oggi sono circa



settanta i viticoltori che usano i Balmetti, mentre tutti gli altri proprietari non possiedono una vigna. Da insieme di frigoriferi naturali a villaggio di fatto disabitato ma ricco di tradizione e affetto da parte chi lo considera "una cosa di famiglia", il mondo dei Balmetti è molto variegato: dalle costruzioni modernizzate negli anni, a quelle che assomigliano a seconde case con tanto di balconcino, fino a quelle lasciate un po' a se stesse: i prospetti esterni sono in alcuni casi intonacati, in altri in pietra a vista; il portone di ingresso alla cantina in legno, in pietra il portale che ha incisa la data di costruzione o dell'ultimo restauro. All'esterno, poi, c'è un cortile a cui si accede attraverso un cancello in legno o in ferro. Caratteristico si può definire anche l'arredo di questo spazio esterno con il pergolato o lo steccato coperti dalla vite o da rampicanti di vario tipo; un tavolo con panchine, in pietra o legno. Resta una realtà affascinante, un pezzo di storia da tenere in vita. A più riprese, negli anni, si è parlato di forme di sinergia tra pubblico e privato per salvaguardare e valorizzare la zona, favorendo lo sviluppo turistico-culturale e cercando un'utilizzazione finale per l'ex birrificio. Un percorso non facile, anche perché si tratta di edifici in mano a privati. I proprietari, dal canto loro, pensano alla normale manutenzione: *"Un tempo il Balmetto era catalogato al catasto come edificio rurale, che però può essere posseduto solo da un agricoltore; oggi, invece, appartiene alla categoria C dei depositi e questo alleggerisce un po' le tasse"*. Intanto, però, queste casette-cantine naturali resistono. E se chi, dopo averle viste per la prima volta ne scopre l'origine e l'uso, sgrana gli occhi, chi le vive da anni ne parla come se fosse la cosa più normale del mondo. Anche se, col suo lavoro di vignaiolo, contribuisce a non far finire nel dimenticatoio una tradizione lunga tre secoli. ■



Due cuori, un'Arte

Daniela Muretto



Amore e arte. Sono un tutt'uno per Anna Torriero ed Elio Torrieri. A dividerli solo l'ultima vocale del cognome, ma è l'unica cosa costruita di questi due personaggi, così particolari.

Anna è artista concettuale. Usa prevalentemente il nero nelle sue installazioni; e poi ci sono le sue uova, prima erano di ceramica, adesso adopera quelle di struzzo che decora con *decoupage* e pittura. Le uova hanno una grande simbologia: sono la nascita. Anna legge i tarocchi da sempre,

Anna Torriero è artista concettuale (celebri le sue uova decorate), Elio Torrieri è pittore iperrealista: insieme formano una coppia unica nel mondo artistico, condividendo da quasi quarant'anni vita e creazioni

ma forse non le serve; con quegli occhi azzurrissimi ti scruta e vede dentro. Di corporatura minuta, con quei riccioli scomposti, è timida, riservata; sembra un furetto saltellante, sorridente.

Nata sessantatré fa anni fa a Saluggia, dove ha trascorso l'infanzia, Anna Torriero prosegue gli studi a Torino. Prima frequenta l'Istituto Commerciale, poi l'Istituto d'Arte e infine la Scuola di Pubblicità. Dopo il diploma lavora come grafica pubblicitaria in una società di medie dimensioni. Qualche tempo dopo arriva all'Omega e sarà proprio in questa azienda che conoscerà Elio Torrieri, allora direttore dell'ufficio pubblicitario. È il 1969; l'anno dopo si sposano e lei si licenzia. Nel 1976 nasce il figlio Andrea. Anna

abbandona la ricerca artistica nel 1983 per dedicarsi a studi di Simbolismo Esoterico Iniziatico, studi che formeranno i successivi sviluppi delle sue ricerche. Riprende l'attività espositiva nel 1992.

Torino per Elio Torrieri ha significato arte, passione e lavoro. Ci arrivò per seguire una donna. Ma quella ragazza gentile fu soltanto il mezzo che permise a Elio d'incontrare l'unico grande amore della sua vita: Anna. L'artista parla di sua moglie con tale entusiasmo che si resta quasi sconcertati, scoprendo che stanno insieme da trentotto anni. È lei la sua musa ispiratrice e non fa nulla per nascondere. Anzi! Elio è un pittore iperrealista. Il suo lavoro va di là della genialità artistica, si muove attraverso piani sottili, con un'espressività talvolta dai risvolti premonitori. Fin dalle prime opere emerge il suo carattere analitico, con una forte visualizzazione oggettiva. I suoi lavori gareggiano, per chiarezza e precisione, con la fotografia. Torrieri ha realizzato diverse personali negli Stati Uniti, in vari paesi europei e dell'ex Unione Sovietica. Oltre a varie mostre sul territorio italiano, l'ultima fatica riguarda Berlino, dove è stato chiamato dal Centro Studi Italiani per esporre le sue opere e a rappresentare l'Italia. Nei suoi dipinti la luce illumina gli oggetti come un riflettore, quella luce che, a dirla con Sgarbi, ha dei risvolti caravaggeschi ai quali è difficile resistere. Una vita densa di coincidenze quella di Torrieri, fatta di incontri particolari. Uno in special modo gli ha cambiato radicalmente la vita. Aveva diciassette anni e mentre stava disegnando sulla spiaggia un

uomo si fermò ad osservarlo. Elio frequentava l'Istituto Tecnico Commerciale, un settore che non lo appassionava per niente, ma così era stato deciso in famiglia. Quell'uomo era il professor Michele Rossi, un famoso scenografo. Vedendo come disegnava il ragazzo gli chiese cosa studiasse e sentita la risposta disse: "Dovresti frequentare l'Istituto d'Arte! Parlo io con tua madre." Lo fece; e così la sua esistenza prese una piega completamente diversa da quella prevista dai suoi genitori. Al Magistero di Urbino conobbe una giovane che gli propose di seguirla nella sua città, Torino appunto. Il motivo? Una famosa casa d'orologi, l'Omega, cercava un direttore pubblicitario.

Il resto è storia: Elio incontra Anna e da quel momento non si sono mai lasciati, nemmeno per un giorno. Da cosa nasce un'opera?

Anna Torriero: *Da un pensiero, dal voler realizzare quello che hai dentro. Le opere che realizzo sono*

L'invisibile ci propone fatti non ancora accaduti, personalmente mi comunica qualcosa che non posso fare a meno di realizzare. Metterlo sulla tela diventa un'esigenza fisica e va al di là dell'eventuale successo che l'opera può avere. Parte da un'emozione che dal cervello arriva allo stomaco. Poi attraverso la tecnica riesco a materializzare ciò che sento. Mi piace paragonarmi ad uno scrittore. Così come nel romanzo l'autore costruisce la storia che ha un inizio e una fine, allo stesso modo nelle mie Serie, ci sono una prima e un'ultima pagina e ad ogni pagina si può dare una diversa interpretazione.

Quindi con l'immagine lei cerca di lanciare un messaggio? Oppure ognuno può interpretarlo come meglio ritiene?

Anna: *Spesso il messaggio mi è sconosciuto, anch'io mi pongo come spettatore. Sono un allievo, imparo facendo. È una specie di meditazione. Nelle mie opere ci*



sempre basate sui numeri, il loro significato è quasi sempre esoterico. Adopero il 21 il 17; sono sculture o installazioni, ma anche degli altari, come quello del gong. Non vedo mai a priori l'opera finita, anche perché strada facendo la modifico. Uso spesso il nero, perché racchiude tutti i colori, lo trovo un colore elegante.

Elio Torrieri: *Non parto da un'idea ma dall'ascolto. C'è più verità nell'invisibile che nella ragione.*

sono dei semi. Sto molto attenta a quello che ci metto dentro.

Quale importanza ha avuto l'amore nella vostra vita? Voi state insieme da 38 anni...

Anna: *L'amore è fatto di tanta pazienza, comprensione, bisogna stare bene insieme. È un'energia che senti di dover vivere. Se Elio manca non sto bene.*

Elio: *Il nostro rapporto si è costruito giorno per giorno. È stato un grande lavoro di conquista.*

La sua arte sarebbe penalizzata senza Elio?

Anna: *Si. Ascolto molto i suoi consigli. Inizialmente faceva molto il "professore".*

Eppure voi siete tanto diversi: Anna del nord, timida e un po' chiusa, come tutti i piemontesi, si esprime attraverso un'arte di tipo concettuale; Elio del sud, iperrealista, più espansivo, ama i colori... non sentite il peso di queste differenze?

Anna: *No, perché siamo complementari, anche rispetto all'arte. Facciamo spesso mostre insieme. Il nostro diverso modo di esprimerci diventa una simbiosi.*

Elio parlava di "messaggi". È usuale per gli artisti raccogliere dei messaggi, ma dal suo discorso emergeva qualcosa di diverso, di più "occulto". Anna ha alle spalle un lungo percorso in questo senso. Studia questo settore da anni, legge i tarocchi. Quando è nato questo interesse?

Anna: *Da quando sono nata. Già nell'adolescenza avevo certe curiosità. Gli amici mi dicevano che ero strana, perché ero attratta da certe letture. Era più forte di me. Ho incominciato a studiare e a cercare di capire. In famiglia mia madre e mia nonna paterna avevano questo interesse; e anche mia zia si interessava di occulto. Praticamente ho sempre respirato questa atmosfera.*

Torrieri, com'era prima di incontrare Anna il suo rapporto con l'occulto e come è diventato oggi?

Elio: *Sono 38 anni che stiamo insieme, eppure a me sembra il primo giorno. Prima di incontrare Anna ero una specie di Peter Pan. Non pensavo a questo genere di cose. In realtà però già l'incontro con Rossi andava in quella direzione; ma me ne sono reso conto soltanto col tempo. Quando incontrai Anna avevo soltanto capacità istinti-*

be, Rossi ricordo che mi disse "il mio compito è finito". Poco dopo morì. Il rapporto col "suo mondo" non è stato facile. Anna riusciva a vedere "oltre". Ero spaventato e infastidito. Mi sentivo senza identità, spersonalizzato. Lei aveva delle certezze, delle premonizioni che si realizzavano puntualmente. Ero come un esiliato. Dopo la paura arrivò il periodo della non accettazione. Oggi il mondo di Anna lo capisco, ci credo e lo rispetto.

Chi è Anna Torrieri?

Anna: *Tutto e niente. Una persona venuta su questa terra per svolgere un compito. Un'entità che deve portare a termine un incarico. Forse era incontrare e crescere con Elio, forse aiutare gli altri. Non so. Rispetto a certe percezioni, ad esempio un po' le ho trasmesse a mio figlio Andrea. Anche lui ha delle doti non comuni.*

Siete talmente "coppia" che quasi non emerge che abbiate un figlio.

Anna: *Mio figlio Andrea non lo vivo come una prosecuzione della famiglia. Lui per me è un'entità che ha un compito. Ritengo dovrebbe essere così per tutti; tanti singoli individui che portano a termine dei compiti.*

Elio: *Possiamo ritenerci fortunati, sia noi sia mio figlio. Tutti e tre riusciamo ad "essere", e non ci interessa apparire. Ognuno di noi è completamente se stesso. Certo è faticoso, spesso non si viene graditi per questo, ma è il modo in cui abbiamo scelto di vivere. Non abbiamo accettato nessun tipo di "costruzione" fittizia, imposta dalla società, dalla cultura, dall'educazione familiare. Ognuno di noi cerca di fare sempre quello che sente. Questo significa essere più vulnerabili.*

Ritenete di avere ancora tanto da imparare?

Elio e Anna: *Absolutamente sì.*

Avete un sogno nel cassetto, qualcosa che vorreste assolutamente realizzare in questa vita?

Anna: *In realtà non desidero niente di particolare. Sono contenta quando facciamo delle mostre e ci muoviamo insieme. Avere dei sogni nel cassetto è triste, specie se poi non si realizzano. Ah... forse un desiderio*

l'avrei: vorrei imparare le lingue senza studiarle...

Elio: *Non abbiamo un proget-*

to. Quando si ha un programma specifico si costruiscono intorno delle barricate che impediscono una visuale complessiva. Ci si fissa sull'obiettivo perdendo di vista il resto.

Però è innegabile, ad esempio, che le grandi scoperte scientifiche siano state fatte da uomini che foca-

Anna ha parlato di energia negativa. Come la percepisce?

Anna: *È un'atmosfera pesante che circola nell'aria. Non è facile spiegare. Quando succede ho voglia di andarmene, mi sento a disagio. Sono comunque gentile, forse anche più del normale. Ma come posso scappo via.*



lizzando su un progetto lo hanno poi portato a compimento...

Elio: *È risaputo che tutte le più grandi scoperte scientifiche sono state fatte quasi casualmente. Certo, da grandi uomini che stavano studiando, ma se lo scienziato è preparato ed è educato all'ascolto capta o intuisce la risoluzione del problema e riesce nel suo intento. Che cos'è l'invidia?*

Anna: *Una brutta bestia. È un'energia negativa. Io non la conosco. Il mio motto è "vivi e lascia vivere". L'invidia è la tendenza a raggiungere stati o cose che non ci appartengono. È un sentimento che corrode, fa star male. Se vedo qualcuno che possiede delle doti particolari, posso pensare che le avessi io agirei diversamente. Ma finisce lì.*

Elio: *Spesso siamo spinti verso persone che non sono giuste per noi.*

Anna ed Elio sono coetanei, eppure sembrano muoversi su piani totalmente diversi. Anna si potrebbe definire "un'anima antica", mentre Elio è ancora un adolescente, con le pulsioni e l'irruenza tipica di quell'età. Lei riservata e lui chiacchierone, diverso anche nell'aspetto, più imponente e protettivo, anche se Anna è per Elio Torrieri, madre, moglie e musa. Elio le dona una ventata di freschezza e ingenuità. Si compensano; forse per questo la loro unione è così solida, senza incrinature. Nella vita come nell'arte, uno non può fare a meno dell'altra. Nel 2008 questa totale dipendenza pare forse un po' anacronistica, eppure è reale.

Per questa straordinaria coppia la vita è bella così, tra le loro cose, tra quei quadri e quelle sculture che così bene li rispecchiano, nero inteso come insieme di colori lei, tinte forti e ricerca della perfezione lui. ■





Luigi Citriniti

Torino, anno 2058. Le gigantesche astronavi aliene piantate mezzo secolo prima nel suolo del capoluogo piemontese, all'insaputa di tutti, si risveglieranno: l'architettura della città sarà stravolta, le enormi sagome dei dischi volanti si incasteranno nel tessuto metropolitano, la fine di Torino e del mondo sarà arrivata...

Uno scenario catastrofico, ma niente paura. È solo la trama di *Afterville - The movie*, il terzo film con tematica Ufo ambientato nella città della Mole, dopo *Omicron* di Ugo Gregoretti (1963), commedia in cui un alieno si impossessava del corpo di un operaio della Fiat per capire come conquistare il mondo (roba da far impallidire qualsiasi sindacato) e dopo *La città dell'ultima paura* di Carlo Ausino (1975), in cui l'esplosione di un sofisticato ordigno svuota il capoluogo subalpino delle persone, ma non delle case e degli edifici.

La cinematografia, in più di un'occasione, ha toccato le corde del rapporto tra gli Ufo e Torino, una relazione che, al di là del mero aspetto legato alle arti figurative, dura da circa quarant'anni nell'ambito dell'indagine e della conoscenza. Dal 1969, infatti, ininterrottamente, la città può vantare una sede fissa di studi e, in generale, il Piemonte è stata una delle regioni dove negli anni '70 i gruppi di ricerca sul fenomeno degli oggetti volanti non identificati spuntavano in ogni angolo del territorio: a Cuneo, a Biella, a Novara...

Ma è soprattutto Alessandria una tappa chiave della storia degli ufo in Italia con l'avvio della "grande ondata del 1978", un'escalation di avvistamenti iniziati proprio il 2 di settembre dello stesso anno quando, nella frazione di San Michele del capoluogo alessandrino, si verificarono fatti inspiegabili. Paolo Toselli, l'ufologo che raccolse in prima persona le testimonianze, recentemente ha pubblicato il libro

Alessandria 1978: allarme Ufo, che ripercorre gli eventi accaduti in questi luoghi attraverso materiale originale d'epoca (interviste, fotografie, ritagli di giornale), fatti che ebbero gran risalto sui mezzi di informazione e videro l'interessamento anche di Carabinieri e Polizia.

Anche oggi il Piemonte continua ad essere la più attiva sede italiana che analizza i casi di presunti avvistamenti alieni: a Torino c'è il Centro Italiano di Studi Ufologici (www.cisu.it), che in tutta la nazione conta circa trecento iscritti e che soprattutto dalle nostre parti vanta la maggiore concentrazione di esperti, gente che si è interessata agli Ufo sin dall'età giovanile e che nel corso degli anni non ha mai abbandonato la passione per la conoscenza ufologica. Volendo allargare il panorama anche in ambito europeo, Torino dispone pure, in ordine di completezza e grandezza, di uno dei primi tre archivi di catalogazione legati agli avvistamenti, in cui chiunque fosse interessato ad approfondire il tema può trovare libri e riviste in tutte le lingue del mondo, un archivio stampa dal 1946 in poi e un'infinità di registrazioni legate alle segnalazioni in Italia.

Il referente del gruppo torinese del Cisu è Edoardo Russo, che ha iniziato a interessarsi all'argomento sin dal 1973 e che nel 1977 ha fondato la rivista "Ufologia". Lui stesso considera la lunga militanza nel settore anche la conseguenza "di un aspetto generazionale, che non c'è più. L'associazionismo tout court degli anni '70 è sparito e il ragazzino che possa scoprirsi grande appassionato di Ufo oggi si attacca a internet, senza muovere un dito".

Non solo è cambiato il metodo e la mentalità

di avvicinarsi allo studio di questi fenomeni, ma anche l'approccio di chi, in qualità di testimone, crede di aver visto gli extraterrestri. Basta intravedere una luce all'orizzonte e la spiegazione è presto data: sarà sicuramente un Ufo. "Ogni anno, racconta Edoardo Russo, arrivano nella nostra sede circa un migliaio di segnalazioni. Il 90% di queste sono di una banalità sconcertante perché chiunque intravede qualcosa di strano nel cielo pensa subito di aver visto un ufo, divenuto ormai etichetta pigliatutto. Insomma, non esiste più il testimone "vergine" che una volta ci capitava di incontrare. Il nostro è un lavoro basato sulle testimonianze, che oggi sono colorate dal mito che si è creato attorno all'argomento".

Le segnalazioni non mancano dunque di dar lavoro agli ufologi piemontesi, che tutti i martedì si riuniscono per analizzare, discutere e approfondire ogni tipo di notizia di cui vengono a conoscenza, nell'ambito di un'indagine che sta a metà tra il lavoro investigativo, l'inchiesta giornalistica e la psicologia forense. Il primo obiettivo, in assoluto, è dare una spiegazione di ciò che viene raccontato perché il lavoro dell'ufologo consiste soprattutto nell'identificare i fenomeni. Il "residuo", ovvero ciò che non si riesce a comprendere, diventa ufo in senso

stretto. "Attualmente, dice ancora il responsabile del gruppo torinese, il caso che ci sta impegnando più di altri riguarda la testimonianza di un avvistamento di cui è protagonista un ingegnere appassionato di volo a vela, che non aveva mai avuto a che fare con l'argomento Ufo prima di quell'episodio. L'estate scorsa, ad Aosta, racconta di aver

notato, durante il volo, uno strano oggetto in movimento che si presentava come una sfera con due gambe. Ha segnalato la posizione via terra e ha dato la stima sulle distanze, di cui siamo in possesso. È stata completata la fase di raccolta dati e abbiamo già raccolto le testimonianze delle persone che si trovavano a terra. Ci stiamo lavorando. Di sicuro la categoria di avvistamenti che offre un interesse maggiore è proprio quella degli incontri ravvicinati, ma in questi casi quasi sempre il numero di testimoni è limitato".

In tutti questi anni di attività il Cisu è riuscito a ritagliarsi anche una buona reputazione nel rapporto con le altre realtà cittadine. Restano piuttosto freddi, però, i legami con la scienza in senso stretto, nonostante singolarmente esponenti di spicco abbiano partecipato ad eventi organizzati dal centro (da segnalare, ad esempio, l'intervento di Tullio Regge all'ultimo convegno di Saint Vincent). E anche se persino l'Osservatorio di Pino, di tanto in tanto, invia potenziali testimoni al Cisu, nessuno si impegnerebbe mai ufficialmente e in prima persona. E ciò, da una parte, per una questione di scetticismo generale, dall'altra perché i fisici delle basse atmosfere (direttamente interessati alla questione) si tengono ben alla larga da questi aspetti e ben poco vorrebbero avere a che fare con gli omini verdi.

Per la ricerca della "verità" non resta allora che affidarsi alla passione di tutti gli ufologi come Edoardo Russo, che ha iniziato da ragazzino, pienamente convinto dell'esistenza degli extraterrestri e desideroso di darne prova. "Poi per un periodo sono diventato scettico anch'io, ammette, mentre oggi, se mi è consentito il termine, mi ritengo decisamente più un agnostico. Di sicuro, ormai, l'argomento sta in piedi da solo. Sia che esistessero gli extraterrestri, sia che non esistessero, sotto un profilo culturale nulla cambierebbe. E, dal punto di vista d'indagine, io continuerei ad occuparmene". ■

Il Piemonte è all'avanguardia nello studio dei presunti avvistamenti alieni: com'è cambiato lo studio di questi fenomeni nell'era di internet? Ne parliamo con Edoardo Russo, presidente del Centro Italiano di Studi Ufologici

Egitto. Tesori sommersi

Irene Sibona

A partire dall'VIII secolo alcune città sulle sponde del Mediterraneo sprofondarono in mare. E non erano sperduti villaggi di pescatori, ma centri di grande importanza culturale e politica come Heracleion, Canopo e Alessandria. A causare tutto ciò fu una combinazione di eventi sismici come bradisismo, terremoti e tsunami, e l'opera dell'uomo, che aveva innalzato monumenti giganteschi su un terreno argilloso e instabile, inadatto a sostenerli.

Il risultato è quella che è stata definita una Pompei subacquea: per secoli, a pochi metri di profondità hanno giaciuto templi, statue, obelischi e stele colossali, monete e gioielli, suppellettili, vasellame,

oggetti di culto e d'uso quotidiano. Fino al 1992, quando Franck Goddio, un archeologo il cui cognome tradisce le evidenti origini italiane, e piemontesi per la precisione, specializzato in esplorazione dei fondali marini, inizia a farli riemergere con una serie di campagne che sono tuttora in corso e la cui storia e scoperte sono dettagliatamente descritti nel sito della Fondazione che porta il suo nome (www.franckgoddio.org).

La squadra guidata da Goddio, in collaborazione con il Supreme Council of Antiquities egiziano, ha condotto spedizioni nel mare prospiciente il delta del Nilo. Ha scoperto addirittura un'intera isola, l'isoletta di Antirrhodos sulla quale sorgeva il palazzo della regina Cleopatra, che sprofondò nei fondali

marini nel IV secolo per un terremoto. Ne è emersa una mole di materiale in grado di gettare nuova luce su un periodo di oltre mille anni durante il quale la civiltà egizia, ormai giunta alla fine della sua parabola, si fonde con le culture dominanti che invadono il suo territorio, a sua volta influenzandole, e nella regione si sviluppa una cultura in cui convivono e interagiscono elementi mesopotamici, ellenistici e poi romani e cristiani: un crogiuolo che costituisce la base della civiltà occidentale odierna. Con parte delle straordinarie scoperte dell'archeologo francese è stata allestita una ricca mostra itinerante che dal 2006 ad oggi si è fermata in tutte le maggiori capitali europee, da Berlino a Madrid, da Bonn a Parigi, e che dal 7 febbraio



ficce espositiva di oltre 140 metri di lunghezza per quasi 15 di larghezza. Verrà inaugurata il 7 febbraio e continuerà fino al 31 maggio.

Egitto. Tesori Sommersi
7 febbraio - 31 maggio 2009

Venaria Reale

Orario

Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 9-18:30

sabato ore 9-23

domenica: ore 9-20

Lunedì chiuso (tranne i festivi)

Ultimi ingressi un'ora prima della chiusura

Biglietti

Intero 10 euro, ridotto 7 euro (over 65, under 21, gruppi fra 12-25 persone), scuole 4 euro (minimo 15 studenti accompagnati da 1 docente), gratuito per minori di 12 anni, con accompagnatore adulto.

Altre esenzioni e convenzioni come per la Reggia

Info e prenotazioni

Tel. 011 4992333

prenotazioni@lavenariareale.it

www.lavenariareale.it

Come arrivare

Linea GTT Venaria Express

Autobus: linee 72, 11

Auto: Tangenziale Torino Nord, uscita Savonera (indicazioni "Venaria Reale - Reggia e Giardini - Scuderie Juvarriane Parcheggio": superata la frazione Savonera, percorrere via Don Sapino fino ad arrivare al parcheggio Juvarra) ■

Il restauro del "Cristo morto"

Riportata all'antica dignità una delle statue più antiche del complesso, attribuita a Gaudenzio Ferrari

La Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo ha ultimato il restauro della statua in legno raffigurante *Cristo morto*, posta all'interno del Sepolcro (la più antica cappella del Sacro Monte di Varallo, ultimata nel 1491) e attribuita a Gaudenzio Ferrari.

Il restauro ha restituito una scultura diversa: il Cristo di "prima" aveva un aspetto quasi neorealistico, con spessi grumi di sangue rosso acceso sul volto e una lunga capigliatura scura in crine vegetale a coprire quella originaria scolpita nel legno. Dopo il restauro a una figura così tragica se ne è sostituita una più arcaica. La statua era stata infatti più volte ridipinta successivamente a una parziale bruciatura del colore avvenuta in tempi antichi e dovuta all'uso di fiaccole per illuminare il vano buio e angusto del Sepolcro.

Il restauro ha rimosso i posticci di barba e capelli riportando alla luce quelle originali assieme al primo strato di ridipinture, cinquecentesco. La statua è stata posta in una teca climatizzata e sono anche stati restaurati gli antichi cuscini che la sostengono.



Prima del restauro



Dopo l'intervento

Torna il Carignano

Immagine di Gabriele Basilico tratta dal libro Teatro Carignano. Dalle origini al restauro



È durata solo un anno e mezzo
la fase operativa dei lavori
che hanno fatto rinascere
il più amato dei teatri torinesi

Lucilla Cremoni
consulenza tecnica
Ing. Franco Galvagno

Una ventina d'anni fa uscì un bizzarro libro (*A History of the World in 10 1/2 Chapters*, di Julian Barnes) che era una storia del mondo raccontata dal punto di vista di una càmola (un tarlo, per i non nativi). Una bella prospettiva, in effetti: una càmola si muove all'interno di mobili e pareti percorrendo i suoi cunicoli, vede non vista, ma è ben consapevole di esser considerata (giustamente, peraltro) un piccolo fastidioso estraneo.

È esattamente quello che abbiamo provato qualche giorno fa quando, approfittando dell'amicizia con un addetto ai lavori, ci siamo fatti guidare nella pancia del Carignano, andando su e giù per scale, intrufolandoci in sgabuzzini e corridoi, sbirciando dappertutto e cercando (invano) di disturbare il meno possibile, con la nostra goffaggine di inadatti ai lavori, l'andirivieni di muratori, elettricisti, decoratori, tappezzeri, per non parlare di attori e regista impegnati nelle prove dello spettacolo.

Un viaggio molto più che affascinante nella parte visibile e in quella

sommersa dell'iceberg, tanto sontuosamente e filologicamente barocca l'una quanto allo stato dell'arte e razionale l'altra. Entrambe sono il risultato degli imponentissimi restauri ora completati ma la cui fase ideativa è iniziata nel dicembre 2004 (il bando di progettazione era uscito nell'estate di quell'anno) ed i cui cantieri, dopo un lungo periodo di ricerche, analisi storiche, valutazioni e confronto con gli Enti di tutela, sono stati avviati il 7 maggio 2007. Il gruppo di progettazione era capeggiato dall'architetto Paolo Marconi e l'impresa appaltatrice è stata la piemontese Zoppoli&Pulcher S.p.A, in collaborazione con Idroerre per gli impianti e con Nicola Restauri.

Il tutto è stato finanziato da una convergenza di impegno da parte di enti pubblici e attori privati, e anche con azioni "all'americana", come la sottoscrizione pubblica "Adotta il tuo teatro" e l'operazione messa in atto dalla Fondazione Crt che con il progetto "Sapere Donare Insieme" ha raddoppiato le donazioni dei cittadini e delle imprese. La Compagnia di San Paolo ha finanziato alcune opere di meccanica di scena e la Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino ha sostenuto il restauro del

plafone dipinto da Francesco Gonin nel 1845. Inoltre, il Teatro Stabile ha coinvolto degli sponsor privati che hanno fornito materiali e lavoro.

Gli effetti del restauro si vedono già dall'ingresso, dove è stata eliminata la bussola di legno scuro costruita negli anni Trenta del Novecento ed è stato reso nuovamente visibile l'ingresso originale caratterizzato dalla serliana con le colonne binate in pietra. Anche l'atrio è molto diverso da come lo si ricordava: sono stati eliminati sia il bar sia il piano ammezzato che ospitava l'abitazione del custode, l'ambiente è stato restituito alla sua altezza originaria e c'è una nuova pavimentazione in pietra.

Questo ambiente dà sugli scaloni dai quali poi si accede alle varie parti del teatro. Per favorire il flusso del pubblico, alla Scala del Principe ne è stata affiancata un'altra simmetrica e identica (e non poteva che chiamarsi "Scala della Principessa"). Sono stati restaurati i salotti al primo piano, dotandoli di nuove pavimentazioni in marmo con decorazioni che riprendono la stella guariniana, cioè il motivo a otto punte che ricorre a Palazzo Carignano. Il riferimento non è certo casuale, anzi è frutto di una precisa volontà di creare un

costante richiamo e omaggio al luogo e al contesto, e lo si ritrova un po' dappertutto, anche nelle tappezzerie damascate. Ma dove trionfa e domina è nei nuovi corpi scala realizzati per l'accesso del pubblico ai palchi e al loggione. Sono scale di metallo a pianta ellittica racchiuse in un involucro con profilo curvo che si richiama alla facciata di Palazzo Carignano ed è in parte in muratura laterizia a vista, secondo la tradizione torinese; in parte costituito da elementi vetriati di sicurezza sorretti da strutture metalliche, accoppiati ad uno strato marmoreo con elementi a due colori. Sia la muratura, sia le lastre ripropongono il motivo guariniano. Alla base delle scale è visibile una porzione di muratura romana emersa durante lo scavo delle fondazioni.

Completamente restaurata anche la sala, le cui pareti sono state riconfigurate in analogia a quelle dei palchi; e rifatto il pavimento sotto il quale è stato installato l'impianto di climatizzazione che renderà il teatro utilizzabile tutto l'anno (finora, assistere a una rappresentazione in estate significava sottoporsi a una sauna finlandese). È stata modificata la collocazione delle poltrone, tenendo conto delle esigenze di visi-

Foto di questa pagina di Franco Galvagno



bilità e di sicurezza, ed è stato predisposto lo spazio per il golfo mistico. Direttamente sotto la platea è stato recuperato l'ambiente della birreria, realizzato nel 1885 ma da molti decenni in stato di totale abbandono, ricavandone un'ampia sala ipostila che può fungere da foyer o sala conferenze.

Restaurati anche i palchi e il loggione, per i quali sono stati rifatti rivestimenti e tappezzerie, ora adeguati alle esigenze di resistenza al fuoco e rispondenza acustica; sono state restaurate le porte dei palchi e si sono installate porte tagliafuoco nei corridoi. Mantovane, tendaggi, nappi, cordoni e decori sono stati sostituiti da altri nuovi e identici. Delle decorazioni lignee, delle dorature e del plafone della sala si è occupata la ditta Nicola dopo accurati studi preliminari sullo stato di conservazione degli elementi decorativi e delle tecniche più adatte per ripristinare colori ed elementi.

Ma, come si diceva, altrettanto e più impressionante è stato il lavoro sulla parte sommersa dell'iceberg, vale a dire su tutto quanto rende possibile la vita del teatro. Un consolidamento generale delle strutture portanti le ha adeguate alla normativa di sicurezza e le ha rese in grado di reggere i carichi che un teatro moderno comporta. Sono stati installati nuovi impianti elettrici, idrici, sanitari e antincendio.

Il palcoscenico è diventato una struttura mobile che può essere inclinata per esigenze di scena, ed è stato costruito ex novo un intero piano interrato per ospitare camerini e ambienti di servizio.

Soprattutto, è stata totalmente rinnovata torre scenica. La torre scenica è la parte retrostante l'arco scenico ed è il cuore di ogni teatro; ha un'ampiezza all'incirca pari a quella del palcoscenico e un'altezza almeno uguale, ma in genere superiore, a quella del boccascena; alla sua sommità si trova la *graticcia*, cioè la struttura dalla quale si operano i movimenti e il sollevamento

delle scene. Nel caso del Carignano, la torre precedente è stata letteralmente svuotata e si sono creati spazi per la movimentazione laterale delle scene, ottenendo un palcoscenico di oltre venti metri di larghezza, più di undici di profondità per un'altezza superiore a diciassette metri al piano della graticcia. Sarà possibile dotare la meccanica di scena di tiri meccanici e manuali, fissi e mobili, garantendo una grande flessibilità nella gestione delle scenografie.

Insomma, il Carignano è stato completamente rifatto. Ma come è stato possibile portare a termine un'impresa così grande in soli diciotto mesi? La risposta è ovvia: con una divisione razionale del lavoro. Il cantiere è stato suddiviso in quattro sottocantieri che hanno lavorato senza sovrapporsi né intralciarsi reciprocamente: uno si è occupato degli spazi di servizio per il pubblico (atrio, scaloni, foyer, salottini, sala delle colonne); un altro di sala, palchi e loggione; il terzo delle scale esterne; il quarto della torre scenica. Di conseguenza, i lavori hanno potuto svolgersi con continuità, anche se non sono mancati imprevisti, come il rinvenimento di amianto e il conseguente iter di ispezione, rimozione, smaltimento e monitoraggio ambientale; oppure l'emersione di reperti archeologici, cioè i resti di mura romane che sono ora opportunamente messe in evidenza.

I lavori sono stati condotti a ritmo accelerato, con l'adozione di più turni di lavoro, rispettando le nor-



Il Trincotto Rosso

Le origini del Carignano

E pensare che all'inizio era una bocciofila. Anzi, diciamo un tennis club. Per la precisione era il Trincotto Rosso, per via del bel colore sgargiante dei suoi muri. Un *trincotto* era un'ampia struttura coperta in cui si giocava alla pallacorda, che come tutti sanno è la nonna del tennis. Ce n'erano parecchi a Torino, e servivano anche a ospitare vari spettacoli e manifestazioni di profilo medio-basso: esibizioni di danzatori, giocolieri, saltimbanchi, marionette e burattini, eccetera.

L'esistenza del Trincotto Rosso è documentata sin dall'inizio del Seicento e l'edificio, più volte ristrutturato e abbellito, dopo vari avvicendamenti di proprietà attorno al 1711 fu ufficialmente ribattezzato "Teatro di Sua Altezza Serenissima il Principe di Carignano". Un nome altisonante che però non mitigava il contrasto fra l'aspetto modesto del vecchio trincotto e la magnificenza dell'antistante Palazzo Carignano, che Guarini aveva completato da pochi anni. Anche artisticamente, le sorti del teatro non erano certo delle migliori: vi si rappresentavano "Commedie" (termine comprensivo di vari generi di spettacolo) mediocri e giustamente disertate dal pubblico, gli impresari si avvicendavano e fallivano. Solo quando Vittorio Amedeo II costituì la "Società dei Nobili Cavalieri Direttori delle Regie Opere e di ogni spettacolo della città" le cose cambiarono: a poco a poco il luogo divenne "il teatro delle opere buffe", mentre il Regio era il luogo deputato alla messa in scena di melodrammi seri. Ma la struttura era ormai fatiscente e, dopo lunghe trattative, nel 1752 il re ne autorizzò la completa ricostruzione, acquistando anche edifici adiacenti per poterli abbattere e dare più spazio al nuovo teatro. Il progetto fu affidato a Benedetto Alfieri, che replicò in scala minore quanto già aveva fatto per il Regio, mentre la facciata fu realizzata da un suo collaboratore, Giovanni Battista Borra, il quale la dotò, come riportato da una cronaca del tempo "d'un bel Porticato".

Pietra di Cumiana, rovere da Carignano, altro legname dalla Valle di Susa, da Racconigi e altrove, per una costruzione che fu realizzata in breve tempo, tanto che nella primavera 1753 già si perfezionava l'interno, con la posa delle tappezzerie, la realizzazione di stucchi, dorature e affreschi: vi lavorarono i fratelli Pietro Antonio e Giovan Pietro Pozzo, Bernardino Galliani, Mattia Franceschini e Gaetano Peregò, che affrescò il soffitto.

Il Carignano fu inaugurato per la Pasqua 1753 e il resto, come si dice, è storia, interrotta nel febbraio 1786 dall'incendio che lo distrusse completamente, e ricominciata con la sua ricostruzione, che fu rapidissima, tanto che la nuova inaugurazione avvenne il 2 settembre di quello stesso anno. Fu sostanzialmente ricostruito il teatro alfieriano con variazioni nella facciata, che prese linee neoclassiche. E per la decorazione furono chiamati alcuni degli artisti che già avevano lavorato al primo teatro, come Bernardino Galliani, ormai ottantenne, e i fratelli Pozzo.

L.c.

me di sicurezza e senza che si sia verificato il minimo incidente. La consegna dell'opera in anticipo ri-

spetto ai tempi contrattuali ha così permesso al teatro di realizzare la sua programmazione per il 2009, che come tutti sappiamo inizia il 2 febbraio con l'immortale *Zio Vanja* di Cechov in una produzione della Fondazione Teatro Stabile di Torino e della Fondazione Teatro Regionale Alessandrino, regia di Gabriele Vacis.

Un'impresa così grande non poteva non essere accuratamente documentata in tutte le sue fasi. Il compito è stato affidato a Gabriele Basilico e il risultato è uno spettacolare libro curato da Adele Re Rebaudengo (*Teatro Carignano. Dalle origini al restauro*, ed. Contrasto e Agarttha Arte, 2009) e oltre alle fotografie di Basilico contiene testi relativi all'architettura, alla decorazione e al restauro di Laura Palmucci Quaglino, Franca Varallo, Paolo Marconi e due brevi interventi di Jean-Luc Monterosso, Adele Re Rebaudengo e Luca Ronconi. ■

Gli appuntamenti del mese

Merenda Reale 7 febbraio - 15 marzo

Torino e provincia

Ivrea, Ceresole Reale, Torino, Balme, Candia Canavese, Masino, Cirié, Pinerolo, Lanzo Torinese, Frossasco, Verrua Savoia sono le località in cui rivivere i fasti della *Merenda Reale*,

il rito tanto amato dai Savoia che amavano passare il tempo nei salotti intingendo biscotti secchi (i *bagnati*) nella cioccolata calda.

L'iniziativa, organizzata

da Turismo Torino e dalla Provincia di Torino, si svolge in vari locali aderenti all'iniziativa e si articola in due portate: la prima è costituita dalla cioccolata calda servita con i *bagnati* (paste savoiarde alla provenzale, paste Savoia alla piemontese, canestrelli, torcetti, lose golose, *gofri*, lingue di suocera e altre delizie); la seconda invece da un piatto con varie specialità al cioccolato e non solo: praline, torte, torrone, *diablottini* (i cioccolatini più antichi del mondo) eccetera.

Gli appuntamenti sono anche un'ottima occasione per visitare suggestivi borghi montani come Balme e Ceresole Reale, per scoprire antiche fortezze come Verrua Savoia, per partecipare alla famosa battaglia delle arance del Carnevale d'Ivrea, per scoprire centri e attrattive come il Castello di Masino, il Museo del Gusto di Frossasco, il Museo Storico dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo (città patria del panettone Galup), il percorso "Trekking in città" di Ivrea, Lanzo e Cirié, Palazzo Reale e Palazzo Madama a Torino.

La Merenda Reale ha luogo alle ore 15:30 e 17:30 (eccetto nei casi in cui è previsto appuntamento unico alle ore 16:30), e il costo pro capite varia da 8 a 15 euro.

La prenotazione è obbligatoria entro le ore 17 del giorno precedente presso gli uffici IAT di Turismo Torino e Provincia:

Torino: tel. 011 535181

info.torino@turismotorino.org

Ivrea: tel. 0125 618131

info.ivrea@turismotorino.org

Lanzo Torinese: tel. 0123 28080

info.lanzo@turismotorino.org

Pinerolo: tel. 0121 795589

info.pinerolo@turismotorino.org

Info

www.turismotorino.org

ZOOart 2009

Bando di selezione scadenza 2 marzo 2009

La rassegna d'arte giovane ZOOart, giunta al suo ottavo anno di attività e organizzata dall'associazione Art.ur in collaborazione con il Comune di Cuneo, presenta il bando di selezione per allestire negli spazi dei Giardini Fresia, nel centro di Cuneo, un'esposizione di arti visive.

La rassegna, che si svolge nel giardino sia nelle ore notturne sia in quelle diurne, è l'unico esempio di questo genere in Italia. L'evento dedica particolare attenzione alle opere che maggiormente dialogano con lo spazio aperto del giardino e in cui è possibile esprimersi liberamente.

Il luogo, particolarmente ampio, può accogliere installazioni, performance originali e di grandi dimensioni. Particolari elementi espositivi verranno allestiti per pittura, fotografia e proiezioni video.

Info e regolamento

Associazione Art.ur

www.zooart.it

I Mercati di Campagna Amica Appuntamenti a Torino e provincia con il cibo a chilometri zero

Calendario 2009

Campagna Amica è il progetto realizzato da Coldiretti per promuovere il dialogo fra l'agricoltura e i suoi produttori e il cittadino-consumatore. Tra gli obiettivi che persegue il progetto c'è quello di avvicinare la città alla campagna, attraverso la realizzazione dei mercatini, oasi dei prodotti tipici, con le bancarelle dei produttori agricoli che esercitano vendita diretta; vere e proprie vetrine rappresentative dei trecento imprenditori agricoli presenti, ogni giorno, nelle aree riservate dei 41 mercati rionali di Torino e di altrettanti impegnati settimanalmente nelle piazze dei comuni della provincia. Grazie alla filiera corta, i consumatori possono acquistare frutta e verdura fresca di stagione, salumi e formaggi, latte crudo e yogurt, vino, pane, pasta, riso, miele, fiori e ogni altra produzione, opera degli imprenditori agricoli che garantiscono l'origine dei cibi e che offrono completa trasparenza per le etichettature.

Per il 2009 il calendario è il seguente, per quanto riguarda Torino:

In *piazza Palazzo di Città*, il mercatino si svolge la prima domenica di ogni mese, e precisamente: 1° febbraio, 1° marzo, 5 aprile, 3 maggio, 7 giugno, 5 luglio, 6 settembre, 4 ottobre, 1° novembre, 6 dicembre.

In *piazza Madama Cristina* l'appuntamento è per la terza domenica di ogni mese: 15 febbraio, 15 marzo, 19 aprile, 17 maggio, 21 giugno, 19 luglio, 20 settembre, 18 ottobre, 15 novembre.

Inoltre, in *piazza Statuto*, Coldiretti organizza il mercatino tematico trimestrale "Vini piemontesi", cui partecipano 25 tra cooperative e aziende agricole e 15 imprese agricole con prodotti alimentari abbinati al vino. Quest'anno le date sono: 8 marzo, 14 giugno; 8 novembre e 13 dicembre.

In provincia, il mercato dei produttori si svolge a Chieri ogni mercoledì dalle 15 alle 19 in piazza Dante. A Cirié il mercato a chilometri zero vede presenti 16 bancarelle e si svolge ogni mercoledì, dalle 15 alle 19, in piazza San Giovanni e via San Ciriaco.

Porte Aperte all'Arpa Piemonte Visite guidate

Calendario 2009

L'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Piemonte (Arpa) svolge attività di supporto tecnico scientifico finalizzate alla tutela e al controllo ambientale e alla prevenzione e previsione dei rischi naturali per gli Enti piemontesi.

Dopo il successo registrato lo scorso anno, anche nel 2009 i Laboratori e i Centri Tematici dell'Arpa aprono le porte a studenti, insegnanti, amministratori pubblici e famiglie, permettendo così a tutti di vedere come funzionano concretamente i servizi di controllo e monitoraggio dell'ambiente sul territorio piemontese.

I visitatori potranno

scoprire come si costruiscono gli indici di qualità ambientale dell'acqua, dell'aria, del suolo; come si controlla il rischio amianto;

come viene monitorata la sicurezza dei prodotti alimentari; come vengono aggiornati e diffusi alla popolazione i risultati sulla salute del territorio. Potranno comprendere il lavoro quotidiano dei chimici, biologi, geologi, ingegneri ambientali, fisici, cartografi e di tutte le figure professionali che fanno capo all'Arpa; vedere come si svolge un prelievo in campo, un'analisi di laboratorio, il trasferimento delle informazioni tramite il tele-rilevamento; osservare il ciclo di raccolta, elaborazione, produzione, diffusione delle informazioni ambientali, dai dati grezzi agli indici ecologici; conoscere l'attività che l'Arpa compie a supporto delle autorità competenti e della popolazione, sia in situazioni ordinarie che nella gestione delle emergenze.

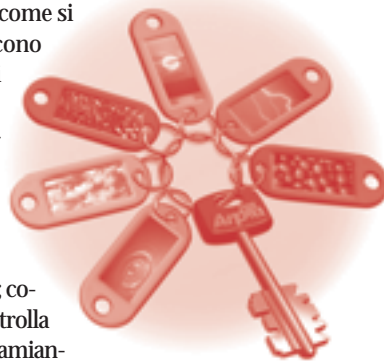
Le visite guidate, il cui calendario si trova nel sito dell'Agenzia, sono destinate alle scuole superiori e al pubblico in generale. Quelle per le scuole si svolgono al mattino in due turni (9-11 e 11-13), quelle per il pubblico al pomeriggio (ore 14-16).

A febbraio sono previste visite dedicate ai professori ed educatori ambientali.

Info e prenotazioni

Tel. 011 0702535

www.arpa.piemonte.it





Carnevale di Borgosesia

Fino al 25 febbraio

È iniziato il 25 gennaio e andrà avanti fino al *Merco Scüròt*, cioè il Mercoledì delle Ceneri del 25 febbraio il particolarissimo Carnevale piemontese di cui questa è la 123ª edizione.

Ancora una volta non mancheranno gli appuntamenti più sentiti e vissuti dagli appassionati come la bussec-

carnevale di Borgosesia vede protagonisti del weekend della prima sfilata gli amici tedeschi della *Prinzengarde der Stadt Düsseldorf*, una novantina di persone in costumi sgargianti, per rinnovare un gemellaggio che compie dieci anni. E poi ancora i veglioni per ogni tipo di pubblico e i quattro giorni del *Magunella Bierfest*, che dopo sole cinque edizioni è già diventato uno degli appuntamenti più attesi dell'intera manifestazione.



ca in piazza, le sfilate dei carri allegorici e delle mascherate a piedi. In particolare, l'edizione 2009 del

Una novità per i più piccoli è la riproposta del *Ballo dei bambini* al centro Pro Loco, oltre alla conferma del grande Parco dei Bambini durante la prima e la seconda sfilata. Ed ancora la grande sfilata crepuscolare per bande e mascherate al termine dell'*Oggi mi vesto come mi pare*, in collaborazione con l'Ascom cittadina.

E per finire la 150ª edizione del *Merco Scüròt*, la più famosa e sentita tradizione di Borgosesia, che dopo un secolo e mezzo è sempre più grande e pittoresca.

E per chi vuole tentare la fortuna, si potranno acquistare i biglietti della ricchissima lotteria di Borgosesia.

Info

www.carnevaleborgosesia.it



Automotoretrò 2009

13-15 febbraio, Lingotto Fiere

La stagione 2009 del motorismo d'epoca si apre a Torino con la ventesettesima edizione di Automotoretrò, la rassegna di cultura automobilistica che costituisce il primo appuntamento dell'anno per collezionisti e appassionati ed è in grado di attirare numerosi operatori e visitatori stranieri.

La tradizione della manifestazione è quella di abbinare eventi culturali e rievocazioni ad una sezione commerciale molto completa, in un periodo dell'anno nel quale si rimettono in moto i veicoli e s'iniziano o si completano i restauri.

Quest'anno per i visitatori interessati a questi aspetti ci sarà un nuovo e importante motivo di interesse, vale a dire un'intera sezione dedicata agli artigiani del restauro, dando così modo ai collezionisti di entrare in contatto con questi operatori, pronti a risolvere i problemi inerenti la rimessa in efficienza di veicoli d'interesse storico. Lo scopo è anche



attirare l'attenzione su questo campo d'attività, per conservare il "saper fare" di questi professionisti e attirare i giovani, verso un'attività non banale e remunerativa.

Importanti anche le celebrazioni. A partire dal *centenario della Bugatti*, la casa fondata da Ettore Bugatti che in Francia trovò l'affermazione della sua genialità. Saranno esposte una serie di vetture provenienti dal Museo di Mulhouse, della famosa collezione Schlumpf e da privati italiani. Poi il *centenario della Gilera* che proprio nel 1909 fu fondata da Giuseppe Gilera a Milano, saranno inoltre ricordati i *50 anni della Mini*, la geniale figlia di Issigonis antesignana di tutte le "piccole" e poi i *40 anni delle Autobianchi A112 e A111*.

Numerose le altre iniziative: il *mercato* (ulteriormente ampliato, visto l'alto numero di espositori); il *Salone di auto e moto* messe in vendita da privati e commercianti; le consuete *esposizioni* dei più prestigiosi pezzi negli stand delle case costruttrici e dei numerosi club; una mostra di veicoli giocattolo; la *lotteria benefica*; le *aree gioco per i bambini*; veicoli militari storici.

La rassegna costituisce l'unico appuntamento motoristico che Torino è in grado di offrire ad un pubblico che sempre maggiormente dimostra di gradire l'evento, che vedrà presenti oltre 350 espositori con sempre più interessanti e consistenti presenze straniere.

Info

Tel. e fax 011 350936





Mario Calandri

Incisioni

Fino al 22 febbraio

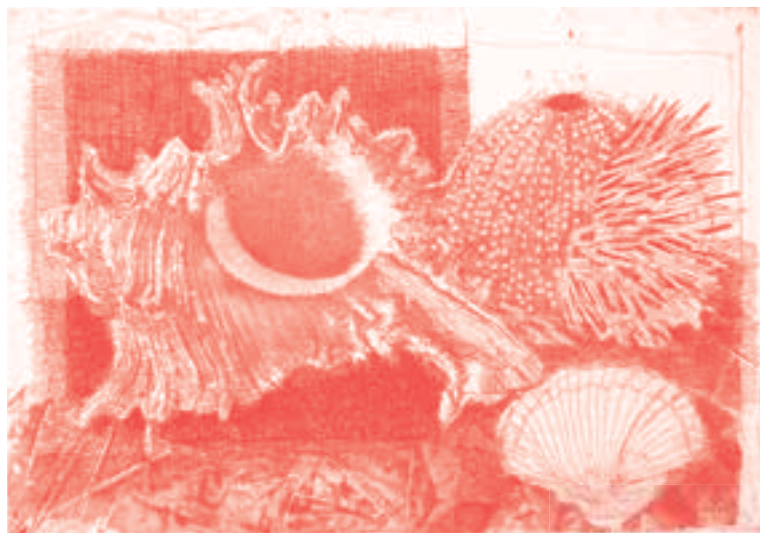
Biella, Galleria Sant'Angelo

Lavorava nel suo studio di Via Carlo Alberto con vista sul bel giardino di Palazzo Cisterna ed è stato uno dei più grandi incisori contemporanei. Parliamo ovviamente di Mario Calan-

e La Bussola di Torino (la magnifica galleria di via Po che da fulcro della vita artistica torinese è ora ridotta a triste rivendita di fondi di magazzino editoriali).

Dopo la morte dell'artista nel 1993, parecchie mostre hanno contribuito a porre nella giusta luce la sua grandezza e rilevanza, sia come pittore sia, per l'appunto, nell'ambito della grafica. Fra queste le retrospettive a lui dedicate a Milano (1995), Aosta (1998), e la grande mostra a Palazzo Bricherasio nel 2001, per citarne solo alcune.

Calandri è il pittore delle cose "normali", del quotidiano, di una realtà osservata e assorbita durante un ozio creativo fatto di passeggiate, di raccolta di frammenti, attimi di vita carpi e rielaborati con profondità e understatement. I suoi soggetti sono vedute di Torino, baracconi da fiera, frutti, conchiglie, balconi, insetti. E



dri, che a Torino nacque nel 1914 e studiò all'Accademia Albertina sotto la guida di Cesare Maggi e di Marcello Boglione, dei quali fu assistente. Nel 1960 una commissione di cui facevano parte Mino Maccari e Giorgio Morandi gli assegnò la cattedra di Incisione all'Accademia di Brera. Nel 1963 tornò definitivamente nella sua città e all'Accademia Albertina dove ottenne la cattedra e insegnò fino al 1977.

Ma se il Calandri insegnante ha contribuito alla formazione di generazioni di artisti di primo piano (fra i suoi allievi anche Giacomo Soffiantino), il Calandri artista si manifesta in tutta la sua grandezza sin dal 1940, quando esordisce alla Biennale di Venezia vincendo il concorso nazionale per l'affresco, e negli anni successivi riceve premi e riconoscimenti, partecipa alle più importanti rassegne italiane e internazionali ed espone nelle due gallerie italiane più prestigiose negli anni Sessanta e Settanta, vale a dire la Galleria Gianferrari di Milano

naturalmente le rose, le sue rose, spesso fissate sulla lastra nel momento di massimo fulgore ma in cui iniziano anche a sfiorire, che è anche quello in cui il loro profumo si fa più intenso e sembrano in procinto di svelare i loro segreti. Quasi.

Alle incisioni di Calandri la Galleria Sant'Angelo di Biella dedica la prima mostra del 2009, una selezione di trenta incisioni provenienti da collezioni private.

Galleria Sant'Angelo
Corso del Piazzo 18, Biella

Orario
dal giovedì alla domenica
ore 15:30-19

Info
Tel 015 20101
www.galleriasantangelo.it
Ingresso libero

Emotions After...

Mostar, Sarajevo e Tuzla

Fino al 26 febbraio
Torino, Accademia Albertina

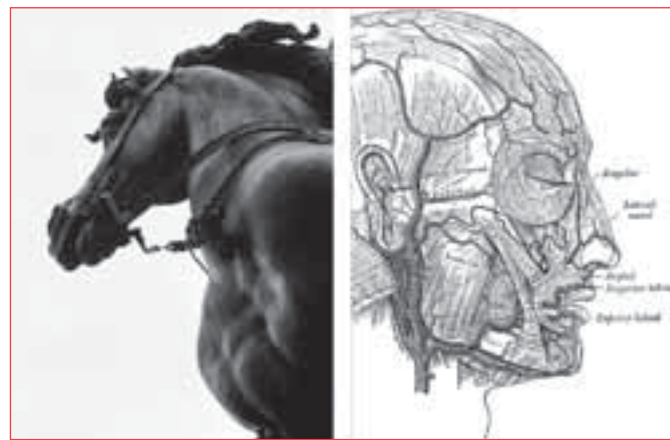
È iniziata il 23 gennaio scorso la mostra di 22 giovani artisti bosniaci di Mostar, Sarajevo e Tuzla all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

La mostra, promossa dal Consiglio Regionale del Piemonte, presenta trentacinque opere tra dipinti e sculture e una galleria di fotografie e vuole mostrare la volontà di uscire dall'emozione forte della guerra per tornare alla vita artistica che per molto tempo e con successi a livello internazionale aveva caratterizzato la terra bosniaca. *"Abbiamo sostenuto questa mostra, dopo il decennio della guerra, spiega il Presidente del Consiglio Regionale Davide Gariglio, perché è anche una storia di speranza, una cura contro l'annientamento, per conservare vive la coscienza e impegnarle nella ricostruzione civile, morale e sociale della nuova Bosnia"*.

Orario
dal lunedì al sabato ore 15-19

Info
Consiglio Regionale del Piemonte,
Direzione Comunicazione
tel. 011 5757586

Ingresso libero



Du Camp visuel

Ugo Locatelli

Fino al 22 febbraio

Mirafiori Motor Village

Inaugurata lo scorso 17 gennaio, la mostra si sviluppa intorno alla figura e al lavoro del fotografo Maxim Du Camp (1822-1894). Du Camp è stato il primo "fotoreporter" della storia, noto per aver accompagnato e documentato il viaggio di Gustave Flaubert in Oriente ma soprattutto per aver realizzato, nel 1860, un vero e proprio reportage fotografico durante la spedizione dei Mille di Garibaldi. Un'esperienza che Du Camp descrisse dettagliatamente anche in un diario pubblicato nel 1861 col titolo *Expedition des Deux-Siciles. Souvenirs personnels* e nella cui introduzione l'autore precisa: "... j'ai écrit ce que j'ai vu".

Proprio di qui inizia la ricognizione di Ugo Locatelli nel testo, con una serie di "prelievi visuali" dalla scrittura, tracce che diventano la materia prima per un "viaggio nel viaggio" in cui si esplorano le potenzialità e la struttura profonda, cromatica e simbolica, delle immagini.

Il titolo del progetto ha un doppio significato perché comprende sia lo sguardo di Du Camp sia il tema del "campo visuale" come occasione di osservazione, riflessione artistica, ricognizione e sperimentazione per estendere il nostro perimetro mentale.

La mostra propone 26 tavole, come l'alfabeto fonetico internazionale, ad illustrare altrettante mappe che rovesciano il concetto canonico secondo il quale le cartine sono una rappresentazione sintetica di un territorio o di un viaggio. Qui le tavole sono il territorio mentale iniziale di ogni osservatore-viaggiatore, strumenti conoscitivi e interpretativi della realtà utilizzati dagli esploratori per scoprire luoghi sconosciuti o individuare nuove caratteristiche di un luogo già noto.

Mirafiori Motor Village

Piazza Cattaneo, 9, Torino

Orario
dal lunedì al sabato ore 9-19:30
domenica ore 9:30-13, 15-19:30

Info
tel. 011 0042000
Ingresso libero



Racconti di viaggio attraverso il documentario e la fotografia

Tutti i venerdì sera

Torino, SSF Rebaudengo

A questo tema sono dedicati dieci incontri che, iniziati il 23 gennaio scorso, proseguiranno ogni venerdì presso il centro di formazione universitaria SSF Rebaudengo di Torino, che è anche sede della prima edizione del master in documentarismo, MasterDoc.

La rassegna si è aperta con Milko Marchetti, vincitore del Nature World Cup 2008, che ama esplorare dal delta del Po ai grandi parchi naturali americani. Sempre dedicata alla foto naturalistica la serata del 13 marzo, con il torinese Antonio Gismundo, autore del libro fotografico *Inside Africa* e recentemente premiato all'International Photography Award di New York. Il 13 febbraio si segnala un incontro dedicato al reportage da paesi a rischio a cui interverranno il ranger Gianni Bauce, il *fieldguide* Davide Bomben, il sergente istruttore Roger Wake insieme al regista Alex Rocca.

Il ciclo di 10 incontri è gratuito e ha luogo ogni venerdì con inizio alle 20:45 nell'aula magna dell'istituto di piazza Rebaudengo 22 a Torino.

Info e calendario

www.rebaudengo.it
www.masterdoc.ue



formidabili sceneggiature, Rosi ha segnato la storia del cinema italiano del dopoguerra con una serie di capolavori quali *Salvatore Giuliano*, *La sfida*, *Le mani sulla città*, *I magliari*, *Cristo si è fermato a Eboli*, *Lucky Luciano*, *Cadaveri eccellenti*.

A seguito dell'acquisizione del suo imponente archivio personale, il Museo Nazionale del Cinema gli dedica un articolato omaggio, che si è sviluppato già da dicembre con *Filumena Marturano* diretta dallo stesso Rosi e inserita nel cartellone del Teatro Stabile; è proseguita a gennaio con una retrospettiva completa al Cinema Massimo, il restauro di *Uomini contro* e la riedizione della monografia di Michel Ciment, *Dossier Rosi*. E si conclude a febbraio con la mostra fotografica di immagini provenienti dall'archivio personale del regista: foto di set e di scena, manifesti originali e documenti inediti quali gli schizzi di lavorazione, tracciati direttamente sulle pagine delle sceneggiature.



Uomini contro Il cinema di Francesco Rosi Fino al 15 Febbraio Torino, Museo del Cinema

Francesco Rosi è un cineasta della realtà, di una forza ed una concretezza espressiva esemplari, e sono moltissimi i registi di tutto il mondo che riconoscono di essere stati influenzati dal suo metodo e dal suo stile. Costruendo la verità del suo cinema sul rigore delle inchieste personali che hanno preceduto la stesura delle sue

Orari

Martedì - domenica ore 9-20
sabato ore 9-23, lunedì chiuso

Tariffe

Museo + Ascensore panoramico
Intero 8 euro, ridotto 6,50, ridotto giovani 4,50 euro
Museo
Intero 6,50 euro, ridotto 5 euro, ridotto giovani 2 euro
Ascensore panoramico
Intero 4,50 euro, ridotto 3,20 euro

Fondazione Merz

Fino al 1° marzo

Gabriele Basilico, Beirut 1991

"Nel 1991 fui coinvolto dalla scrittrice libanese Dominique Eddé in un progetto che aveva come obiettivo la documentazione fotografica dell'area centrale della città di Beirut... Non si trattava di realizzare un reportage o di produrre un inventario, bensì di comporre uno



"stato delle cose", un'esperienza diretta del luogo affidata ad una libera interpretazione, in un momento delicatissimo e irripetibile... : la fine di un'estenuante guerra iniziata quindici anni prima e l'attesa di una ricostruzione annunciata". A ricordarlo è Gabriele Basilico, di cui sono esposti una ventina di scatti tratti dal grande servizio fotografico realizzato a Beirut nel 1991 al termine della guerra civile che devastò il paese. Un documento e una riflessione su ciò che resta di una città dopo il conflitto e che si appresta a ricominciare.

Speranze e Dubbi. Arte giovane tra Italia e Libano

Mostra collettiva

In contemporanea alla personale di Basilico, la Fondazione Merz e l'Istituto Italiano di Cultura a Beirut presentano questa collettiva curata da Costantino D'Orazio e che coinvolge otto artisti italiani e otto libanesi.

L'esposizione, che dal 20 al 23 dicembre 2008 è stata ospitata a Beirut, punta alla costruzione di un ponte ideale tra la scena artistica italiana e libanese attraverso le opere di artisti accomunati dal medesimo atteggiamento interrogativo nella descrizione della precarietà del mondo attuale. La mostra propone momenti di riflessione sulla precarietà del futuro, che dalla condizione politica del Libano si estende alla condizione esistenziale di una generazione.

Gli artisti che partecipano alla mostra sono Elisabetta Benassi, Ginou Choueiri, Elisabetta Di Maggio, Michael Fliri, Francesco Gennari, Pascal Hachem, Lina Hakim, Joanne Issa, Zena el Khalil, Marzia Migliora, Randa Mirza, Giuseppe Pietroniro, Luisa Rabbia, Marwan Rechmaoui, Rima Saab, Andrea Salvino.

Orari

Dal martedì alla domenica ore 11-19

Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 3,50 euro (studenti, gruppi organizzati min. 10 persone).
Gratuito per bambini fino a 10 anni, maggiori di 65 anni, disabili e ogni prima domenica del mese

Info

tel 011 19719437
www.fondazionemerz.org





Cinema in verticale

Valsusa FilmFest

Fino al 27 febbraio

Caprie, Condove,
Giaveno, Salbertrand

Arrivata all'undicesima edizione, *Cinema in Verticale* è una rassegna di audiovisivi e film di montagna curata, sin dagli anni '70, dal Gruppo 33 di Condove. La rassegna non ha carattere competitivo e si articola in serate durante le quali vengono presentati autori, alpinisti, guide alpine per attualizzare quanto proiettato e in coerenza con gli scopi del Valsusa FilmFest, di cui fa parte, e che vogliono porre l'accento sui valori che la montagna per gli organizzatori rappresenta: memoria, lavoro, identità, amicizia, fatica, spazi, silenzio. *Cinema in Verticale* è anche dedicato al ricordo di alpinisti scomparsi come Gian Carlo Grassi, Diego Cordola, Carlo Giorda, Mario Sigot, autori e spettatori delle rassegne condovesi degli anni '80.

Aperta il 24 gennaio con la presenza di Catherine Destivelle che nella seconda metà degli anni Ottanta era



considerata la migliore scalatrice mondiale, la rassegna propone partecipazioni importanti e conferma la collaborazione con il Trento Film Festival, di cui saranno proiettati tutti i filmati premiati nel corso dell'ultima edizione, e con il Museo della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino che presenterà una selezione di immagini di arrampicata conservate nella propria videoteca e cineteca storica.

Info

Valsusa FilmFest
Tel e Fax 011 9644707
www.valsusafilmfest.it

Ingresso gratuito

Un secolo, due primavere

Gli ebrei piemontesi dall'emancipazione al ritorno alla vita dopo la Shoah, 1848-1948

Fino al 20 febbraio
Torino, Archivio di Stato

La mostra, organizzata dalla Comunità Ebraica di Torino, dall'Archivio Terracini e dalla Regione Piemonte, intende illustrare, attraverso una ventina di pannelli, due passaggi essenziali nella storia degli ebrei italiani e piemontesi: l'emancipazione del 1848, le leggi razziali del 1938 ed il ritorno all'uguaglianza nel 1948 con il ripristino dei diritti democratici sanciti dalla Costituzione.

La mostra vuole sollecitare l'interesse e la riflessione dei visitatori sulla storia del rapporto fra gli ebrei e la società di maggioranza, con riferimento alle vicende concrete di Torino e del Piemonte fra Otto e Novecento.

Archivio di Stato

Via Piave, Torino

Orario

Dal lunedì al sabato ore 9:30-14

Mercoledì ore 9:30-18

Domenica chiuso

Info

Tel. 011 540382

Ingresso gratuito

Francisco Goya I Disastri della Guerra

Fino al 28 febbraio
Torino, Biblioteca Nazionale

Nel 1808, mentre si recava a Saragozza, Francisco Goya ebbe modo di vedere di persona gli orrori avvenuti durante



l'occupazione napoleonica della Spagna. Questa è l'origine de *Los Desastres de la Guerra*, la cui cronologia esatta tuttavia non è certissima: sembra che Goya abbia iniziato a preparare i disegni già durante il viaggio di ritorno da Saragozza a Madrid nell'inverno del 1808-09, mentre l'unica data che appare su una lastra è 1810. Dopo il 1820 Goya ritornò alla serie, incidendo la seconda parte, i *Caprichos enáticos*, rimettendo in ordine e numerando nuovamente la serie che, finalmente, si compone di ottantadue lastre.

1863 dall'Accademia de San Fernando. Le uniche stampe dei *Desastres* realizzate quando Goya era in vita, per quanto sia possibile conoscere, sono 493 prove, oggi conservate in vari musei del mondo. Alcune di queste, insieme con 62 disegni preparatori che sono conosciuti, si trovano al Museo del Prado.

La mostra alla Biblioteca Nazionale propone l'intera opera impressa sui rami originali incisi da Goya nella splendida quinta tiratura, 82 tavole provenienti da una collezione privata.



Quella raffigurata in quelle tavole non è una semplice denuncia dell'invasore: è un grido contro la crudeltà, la ferocia e la grettezza degli uomini, il Male che la guerra fa emergere arrivando a cancellare i confini fra le parti belligeranti, perché tutti si possono trasformare in assassini, spie, torturatori. E fortissima è anche la componente di denuncia politica, sociale e anticlericale. Tutto questo attirò sull'artista gli strali della censura, e *Los Desastres de la Guerra* furono bollati come sovversivi. Dopo la morte di Goya le lastre, ereditate dal figlio Javier e ancora inedite, furono conservate a Madrid fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1854. La prima edizione fu pubblicata nel

Orario

lunedì, mercoledì, venerdì,
sabato ore 10-13

martedì e giovedì ore 10-18

domenica chiuso

Info

0118101113

www.bnto.librari.beniculturali.it



**Peggy Guggenheim
e la nuova pittura americana
Fino al 1° marzo
Vercelli, Arca**

La mostra è la seconda parte di un ideale unico grande progetto espositivo iniziato lo scorso anno con lo straordinario successo di *Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale*.

Questa "seconda puntata" presenta gli anni americani di Peggy, quando la sua casa a New York e *Art of This Century*, la galleria aperta dopo il ritorno negli Stati Uniti, diventano fucine in cui si realizza l'incontro fra artisti europei e americani, una vera e propria "impollinazione delle avanguardie", come la definisce il curatore Luca Massimo Barbero.

La Guggenheim è la prima a scoprire il genio di Jackson Pollock, e proprio sul loro rapporto è imperniata la mostra, che presenta ben 14 lavori di questo autentico rivoluzionario (la sua tecnica del *dripping* e del dipinto che "si fa da sé" è molto in anticipo rispetto ai tempi), ma ci sono anche opere di artisti europei che hanno influenzato l'arte americana, come Hans Hofman e Arshile Gorky, e di artisti di cui la Guggenheim seppe riconoscere il talento prima che questo fosse pienamente sviluppato, come Mark Rothko, Franz Kline, Conrad Marca-Relli, Jack Tworckov, Charles Pollock (fratello di Jackson). Ci sono opere di De Kooning e tre capolavori rispettivamente di Grace Hartigan (*Irlanda*, 1958); Robert Motherwell (*Elegia della Repubblica Spagnola n. 110*, 1971); e Morris Louis (*Sarabanda*, 1959).

La mostra rientra nel calendario di "Contemporary Arts Torino Piemonte", promosso da Regione Piemonte, Provincia e Città di Torino. La affianca un intenso programma di approfondimenti e iniziative di promozione e supporto informativo e didattico.

Arca - Chiesa di San Marco
Piazza San Marco, 1, Vercelli

Orario

Lunedì-venerdì ore 14-19

Sabato e domenica ore 10-20

Biglietti

Intero 8 euro, ridotto 6 euro

Info

Collezione Peggy Guggenheim

Tel. 041 2405404/415

www.guggenheim-venice.it

Comune di Vercelli

Tel. 0161 596333

www.comune.vercelli.it



Museo Regionale di Scienze Naturali

Il Tibet e Galileo protagonisti delle mostre di febbraio

**Alla ricerca di altre nevi
Una missione alle porte del Tibet (1933 - 1952)
Fino al 28 febbraio**

Il lavoro di ricerca sulla missione, iniziato con la tesi di laurea della Dott.ssa Lea Glarey, ha consentito di riportare alla luce, dopo decenni, un patrimonio iconografico di notevole livello, al quale si affiancano filmati unici, raccolte di testi, oggetti, testimonianze musicali. Questo materiale, oltre a illustrare le tappe salienti della missione, apre un interessantissimo squarcio su un mondo oramai pressoché scomparso e riveste quindi un grande interesse antropologico e scientifico.

La collaborazione tra il Cascc (Centro di Alti Studi sulla Cina Contemporanea) e i Canonici del San Bernardo procede tuttora e prevede lo studio della parte conclusiva della Missione, che vide i Canonici approdare a Taiwan tra i Taroko, fino al diciannovesimo secolo temuta etnia aborigena. Ancora oggi i Canonici sono presenti tra questa popolazione, divenuta più mite ma nel frattempo minata profondamente dalla traumatica irruzione della modernità.

Info

n° verde 800 329329

www.regione.piemonte.it/museoscienzeaturali

www.cascc.eu

Ingresso libero



**L'invenzione delle stelle
Omaggio a Galileo
Fino al 1° marzo**

Il 2009 è considerato dall'Unesco e dalle Nazioni Unite l'anno dell'astronomia e verrà celebrato con una serie di iniziative internazionali coordinate dall'International Astronomical Union, istituzione che rag-

gruppa circa nove mila astronomi di oltre settanta Paesi.

Ma sarà anche l'anno di Galileo, ed il quattrocentesimo anniversario dalle prime osservazioni astronomiche dello scienziato nel cielo di Padova.

Curata da Daniela Brignone e già ospitata a Roma con grande successo di pubblico e di critica, la mostra è un omaggio al celebre scienziato, del quale reca citazioni e riferimenti alle scoperte e agli scritti, attraverso 40 opere di tre artisti: Pupino Samonà, studioso di fisica e astronomia; Lino Minneci, fisico nucleare; e Silvia Pisani, appassionata di fisica quantistica. Opere tutte ispirate alla ricerca scientifica, in molti casi selezionate tra quelle che interpretano le teorie seicentesche di Galilei come quelle sulla Via Lattea, la Luna e le eclissi.

Partendo da Galilei e dalla nascita del suo metodo scientifico, attraverso la successiva distinzione tra materia ed energia, la mostra arriva ad inquadrare, nell'interpretazione artistica, anche il cammino teorico della fisica moderna, dalla relatività

alla meccanica quantistica. La mostra coniuga quindi arte e rivoluzione scientifica, lega personaggi lontani temporalmente, attraverso ideologie e correnti di pensiero differenti e celebra teorici come Archimede, Einstein, Gamov.

L'evento è patrocinato dal Ministero ai Beni Culturali, dalla Regione Piemonte, dalla Provincia e Comune di Torino, dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, dall'ENEA e

dall'Agenzia Spaziale Italiana.

Biglietto

Intero 5 euro, ridotto 2,50 euro

Info

tel. 011 4326354

Museo Regionale di Scienze Naturali

Via Giolitti 36, Torino

Orario

Tutti i giorni ore 10-19

Martedì chiuso



PREMIO PIEMONTE MESE

I giovani scrivono il Piemonte
II edizione

Piemonte
mese Associazione
Culturale

VINCITORI

Cultura e Ambiente

Vincitore

Giulia Dellepiane - *Langhe, Roero e Monferrato: il coraggio di fare la rivoluzione di sistema*

Menzioni (in ordine alfabetico)

Giovanni Angelucci - *È di nuovo tempo di cantare*
Roberto Biagioni - *Biella e il suo Piazza*
Sara Bovio - *Terre di risaia, oasi di vita e di civiltà*
Valeria Bugni - *Belle anime marziane*
Marco Doddis - *Il vagabondo del pallone*
Emanuele Franzoso - *La Sala dei Ricordi*
Leonida Giunta - *Il dominatore di Piazza Alfieri*
Giulia Peyronel - *La terra che fischia: i subiet tra passato e futuro*
Marianna Sasanelli - *Un itinerario tra acqua, natura e architettura lungo la Gora del molino di Brandizzo*
Rachele Totaro - *Il Parco della Burcina: natura e cultura si fondono in un sogno*
Giulia Vaudagna - *Hinc Fides: itinerari sabaudi nella pianura a sud di Torino*

Economia

Vincitori ex aequo

Alessandra Giovinazzo - *Il Tassidermista*
Francesca Nacini - *Semplicemente Baricole*

Menzioni (in ordine alfabetico)

Roberta Arias - *Prendi l'arte... e mettila in banca. L'opera d'arte come bene-rifugio?*
Alessandra Dellacà - *Torlasco: la poesia della vita è racchiusa in un gesto*
Elisa Paravidino - *Il vento fa il suo giro... e ogni cosa ogni volta ritorna. L'economia nelle valli alpine moderne*
Mattia Perino - *La strada della lana, un viaggio nella storia del Biellese*
Daniela Vismara - *Oltre la crisi: il corporate barter come strumento integrativo alle tradizionali strategie commerciali*

Enogastronomia

Vincitori ex aequo

Daniela Pirani - *La Piemonteisa*
Marco Miglietta - *Panissa e Playstation*

Menzione

Michela Damasco - *Birra dietro le sbarre. Nel carcere di Saluzzo un progetto di rieducazione ed eccellenza*

Gli autori dei pezzi vincitori delle rispettive sezioni hanno ricevuto un premio di 1.000 (mille) euro lordi. Per le vittorie ex aequo, il premio è stato suddiviso fra i vincitori.

Ai pezzi menzionati non è attribuito un premio in denaro.

I pezzi vincitori e quelli menzionati saranno pubblicati su Piemonte Mese nel corso del 2009.



Piemonte
mese

**Cultura, Luoghi,
Economia del Piemonte**

Mensile - Anno V n. 1
Febbraio 2009

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremoni
Michelangelo Carta

Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol,
Franco Caresio, Luigi Citriniti,
Federica Cravero, Michela Damasco,
Agnese Gazzera, Ilaria Leccardi,
Silvia Mattaliano, Francesca Nacini,
Chiara Pacilli, Marisa Porello,
Alda Rosati-Peys, Marina Rota,
Irene Sibona, Giorgio Silvestri,
Lucia Tancredi, Ilaria Testa,
Maria Vaccari, Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina

è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito
www.piemontemese.it


MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

*Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.*

*L'Eccellenza Artigiana
del Piemonte
scende in Piazza*

...a Torino in Piazza Palazzo di Città (fronte Municipio)

Ogni 3^a domenica del mese CASARTIGIANI TORINO
organizza un incontro con la città
per presentare una grande vetrina dei prodotti
dell'eccellenza artigiana del territorio: alimentare,
ceramica, legno, ferro battuto, oreficeria,
strumenti musicali, tessile ed abbigliamento,
oggettistica per la casa, vetro.

Le manifestazioni sono realizzate in collaborazione con 

*Degustazione
Animazione
Lavorazioni tipiche*

per informazioni: tel. 011.564 88 54 • e mail: segreteria@artigianitorino.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.